

Vita **somasca**

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXIV - N. 201
aprile giugno 2023



**Africa
materna**

Dossier

**Gianna Beretta Molla
santa della casa accanto**

Sommario

Editoriale	
Pace in terra	3
Cari amici	
Buone notizie	4
Report	
San Girolamo e la cultura della carità	6
Intervista	
I giovani sono l'adesso di Dio	8
Nostra storia	
Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia	10
Dentro di me	
Il cuore in frantumi	13
Vita e missione	
Educare in Nigeria	14
Nostra storia	
Una scuola che non vede frontiere	16
Dossier	
Gianna Beretta Molla santa della casa accanto	19
Nostre opere	
Intelligenza artificiale	26
Problemi d'oggi	
Affrontare i conflitti	28
Sfida pericolosa e terzo incomodo	30
Note educative	
Il buongiorno del sorriso	32
Spazio giovani	
I giovani tra moda e tradizioni	34
Spazio laici - Fondazione Volontari Somaschi	
Bomboniere solidali	36
Spazio laici - Laicato Somasco	
Quando la risposta è una domanda	38
Flash	
Notizie in breve	40
In memoria	
Ricordiamoli	45
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXIV - N. 201
aprile giugno 2023

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Africa materna

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.

Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
p. Walter Persico;
Enrico Viganò;
p. Giuseppe Oddone;
p. Michele Marongiu;
p. Fortunato Romeo;
p. Paul Ashoro;
p. Luigi Amigoni;
Matteo Ciastellardi;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Alessandro Volpi;
Deborah Ciotti;
Margherita Basanisi;
Elisa Fumaroli.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: www.vitasomasca.it redazione@vitasomasca.it I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: Vita Somasca, via San Francesco 16, 16035 Rapallo (GE). Tel. 3295658343.

Aut. Trib. Velletri n. 14 -
06.06.2006

Pace in terra

La “pace in terra agli uomini di buona volontà”, con soggetti di tale capacità destinatari per la prima volta di un’enciclica - quella di papa Giovanni dell’11 aprile di sessanta anni fa - è diventata, nella riformulazione della messa, “pace in terra agli uomini, amati dal Signore”. A tutti, benvenuti da Dio e perciò dotati di buona volontà, è affidata la pace, mai come adesso insidiata da eccessi di ideologie, prepotenze, strategie e armi.

Quanto è utile, in tempo di guerra spietata in Europa e di crisi nel mondo, la rilettura dell’enciclica? Già nell’introduzione della “Pacem in Terris” del papa bergamasco, che sarebbe morto il 3 giugno 1963, erano contenute le novità che avrebbero orientato i suoi successori e influenzato il Concilio in corso.

Con un discorso non centrato sulla sottomissione al dominio dottrinale della Chiesa, “la pace fra tutte le genti” dell’enciclica è fondata sulla verità, la giustizia, l’amore, la libertà; e introduce, in ognuna delle prime quattro parti (su cinque), la novità dei “segni dei tempi” come elemento di interpretazione dell’ordine tra gli esseri umani e di quello dei loro rapporti con i diversi pubblici poteri.

Si afferma così, quasi come pilastro teologico, che i segni dei tempi non sono i mutamenti d’epoca cui sottostanno i cristiani aggiornati, ma le voci della storia che dicono alla Chiesa ciò che del Vangelo è rimasto inerte e chiede, come con la beatitudine dei costruttori di pace, di diventare orizzonte di grazia e unità.

Oggi - quasi un segno al negativo - pare che il Vangelo della pace non interpreti più la storia; che sia il principio della pace a doversi giustificare, in rottura con la convinzione diffusa ai tempi del disgelo di Kruscev e Kennedy che la guerra fosse uno strumento impraticabile e che, nell’età del nucleare, dovesse essere ormai bandita “la guerra giusta”.

All’ottimismo razionale - appreso dalle guerre mondiali del ’900 - di cui è imputata l’enciclica giovannea, come il documento conciliare sulla Chiesa nel mondo (la “Gaudium et spes”) - è subentrata l’irrazionalità della indifferenza verso la guerra: la minaccia atomica non fa più vera paura, si afferma il pensiero unico, basato sull’interesse immediato; e la logica dell’equilibrio, comunque tripolare, determina l’opportunismo degli schieramenti.

Ma, nella complessa (pure ecologicamente) transizione d’epoca, evocata da papa Francesco “con la guerra mondiale a pezzettini”, si propone ancora il metodo dell’architettura morale, politica, istituzionale, faticosamente costruita nei due decenni prima della “Pacem in Terris” e in quelli successivi, fino al “mitico” 1989.



- Sotto il Monte (BG), la statua del papa buono nel “Giardino della pace”.

Buone notizie



p. José Antonio
Nieto Sepúlveda

Carissimi laici e lettori di Vita somasca, ho passato Quaresima e Pasqua in Asia e Australia, dove la visita canonica è stata in programma sino a fine aprile. E dall'Australia ho inviato gli auguri pasquali ai confratelli associando, come sempre, anche voi nel pensiero.

Ho ricordato ai miei confratelli e lo ripeto anche a voi che pure leggerete dopo il tempo pasquale:

- Credere nel Risorto

è credere che il Signore si rende presente nelle nostre comunità e ci incoraggia a prendere parte attiva agli impegni della comunità e del territorio.

- Credere nel Risorto

è prendere coscienza che la nostra preghiera al Padre non è un monologo privo di un interlocutore che ascolti la nostra orazione, ma un dialogo con Qualcuno che vive ed è con noi.

- Credere nel Risorto

è lasciarsi interpellare dalla sua Parola viva ed efficace, trasmessa dal Vangelo, e scoprire gradualmente che è "spirito e vita" per coloro che di essa si nutrono.

- Credere nel Risorto

è sperimentare in prima persona che il Signore ha il potere di cambiare la nostra vita, risuscitando il bene che ciascuno

porta in sé e liberandoci da ciò che ostacola la nostra libertà.

- Credere nel Risorto

significa sentirlo vivo e presente negli ultimi e nel più piccolo dei fratelli e prendere coscienza che egli ci invita alla compassione e alla solidarietà.

- Credere nel Risorto

è credere fermamente che né la sofferenza né l'ingiustizia né il cancro né l'infarto né le armi né l'oppressione né la morte hanno l'ultima parola, soltanto Cristo risorto è Signore della vita e della morte.

Segni pasquali

E proprio perché sono stato in Asia ho apprezzato alcuni segni pasquali, minimi, ma importanti, a cui dai cristiani dell'immenso continente si dà importanza e non so invece quanto da coloro che stanno altrove. È successo che il premier indiano Narendra Modi ha compiuto nel giorno di Pasqua una visita alla chiesa del sacro Cuore di Delhi come gesto di attenzione verso i cristiani. Il premier - accolto dall'arcivescovo di Delhi - si è intrattenuto con i fedeli; ha acceso una candela davanti all'immagine del Cristo risorto e ha piantato un albero nel giardino del complesso. Lo stesso premier ha

- Il premier indiano
Narendra Modi
in visita alla cattedrale
di Delhi nel giorno di Pasqua.





dato ampio risalto alla visita, della quale ci sono foto e video. In mattinata, Modi aveva già dedicato un pensiero di augurio ai cristiani con un tweet sul suo profilo, auspicando che “la festa di Pasqua, in cui ricordiamo i pensieri pii di Cristo, approfondisca lo spirito di armonia nella nostra società e possa aiutare le persone a servire la società e ad aiutare gli emarginati”. La visita è stata accolta con soddisfazione dall’arcivescovo e dai sacerdoti che l’hanno definita un grande messaggio. Gli osservatori della politica indiana, per la verità hanno collegato il gesto allo slogan “*sabka Saath, Sabka Vikas*” (*la compagnia di tutti aiuterà la crescita di tutti*) lanciato dal premier in vista delle elezioni del 2024.

È un invito alla collaborazione tra le diverse comunità religiose dell’India dove spesso fanno notizia solo le prese di posizione radicali e i gesti distruttivi dei na-

zionalisti indù. Anche in Kerala, la regione più cristiana dell’India, ci sono state, per la Pasqua, visite alle chiese da parte di personaggi locali di spicco, anche se è apparso sottinteso l’opportunità derivato dalla campagna elettorale in corso.

I cristiani si aspettano ora che il primo ministro esca dal suo silenzio sulla crescente intolleranza anti-cristiana e controlli gli ele-

Nuove comunità

La minoranza cristiana in Asia fa sì che anche le notizie siano minime.

Ci sono però alcune agenzie missionarie che danno conto del molto di grave ma anche del poco (e significativo) di bello che agita il continente.

Nel Myanmar del golpe militare del febbraio 2021, tra i profughi cristiani della zona orientale del paese, sono nate nuove comunità che, per la prima volta, a più di due anni dal “golpe”, hanno celebrato la Pasqua insieme, avendo tutt’intorno caos e violenza. Ed è utile anche sapere che ci sono conversioni tra gli indù (pochi catecumeni che hanno ricevuto il battesimo a Pasqua, in Bangladesh), che hanno sempre odiato i cri-

stiani pensando che l’induismo fosse la vera religione, e che ora scoprono che i cristiani si rispettano e si perdonano l’un l’altro. Forse bisogna attraversare le immense città asiatiche per apprezzare quanto il cristianesimo sia per natura solo un piccolo seme e un lievito che si mescola nello sterminato crogiuolo delle religioni del mondo. ■

- I cristiani in Myanmar hanno lanciato a Pasqua quello che viene chiamato “Easter Egg Strike” (Sciopero delle uova di Pasqua), dipingendo e scrivendo brevi preghiere e slogan anti-militari sulle uova pasquali.



- Quattordici battesimi a Pasqua nella chiesa di sant’Agostino a Gazipur, 25 km a nord di Dhaka (Bangladesh). I neofiti provengono da islam, buddismo, induismo. La chiesa di sant’Agostino conta circa 1000 fedeli e comprende 45 villaggi.

San Girolamo e la

Bergamo e Brescia sono “Capitale italiana della cultura 2023”.



p. Walter Persico

Per il rilancio socio-economico e culturale dell'area italiana maggiormente colpita dalla pandemia del Covid-19 è nata l'idea di “Bergamo e Brescia capitale nazionale della cultura 2023”.

E le due diocesi si sono organizzate per valorizzare il patrimonio materiale e immateriale del territorio.

Anche quella di Bergamo, con la settimana della cultura denominata *Nella Città di Tutti*, ha sollecitato le sue varie articolazioni ad “aprire le porte del suo essere nel territorio e far conoscere i tesori di parrocchie ed enti ecclesiali”.

Itinerario di carità

Le due città lombarde sono state visitate più volte da san Girolamo nel suo *itinerarium caritatis*. Nelle relazioni sullo stato delle case somasche del 1650 si legge: “A Bergamo il beato padre Girolamo Miani raccoglie i figlioli che, privi di padre e di madre, girano senza governo dispersi. Furono da principio accolti nell'ospitale della Maddalena; finalmente nel 1614 si ridussero nel luogo chiamato San Martino”. “A Brescia nel pio luogo della Misericordia, istituito ed eretto l'anno 1532 dal venerabile servo di Dio Girolamo Miani, si trovano due padri sacerdoti e due fratelli laici della stessa Congregazione Somasca”.

Anche per questo motivo Somasca (già bergamasca, ma dal 1992 in provincia di Lecco; e dal 1786 in diocesi di Bergamo, dopo essere stata ecclesialmente milanese) ha aperto dal 15 al 23 aprile 2023

le sue porte per la visita della parte più antica e per la visione di quel che è custodito nella biblioteca e nell'archivio. Sono stati messi in mostra documenti della seconda metà del '500 riguardanti la Congregazione, nata ufficialmente il 29 aprile 1569, e la chiesa di san Bartolomeo eretta in parrocchia, il 5 ottobre 1566, da san Carlo Borromeo, che aveva anche destinato la casa religiosa locale a seminario per i giovani delle valli vicine.

Il giallo del trasferimento

Il patrimonio storico di Somasca è ricco e ben conservato e la documentazione più preziosa è costituita dalle lettere del Santo. Sono sei. Nella sesta lettera Girolamo accenna *a tutte le nostre lettere che abbiamo scritto*.

Può essere quindi che altre si trovino in qualche fondo di biblioteca o archivio. Le esistenti si riferiscono a un periodo molto breve della sua vita.

La prima è del 5 luglio 1535; l'ultima dell'11 gennaio 1537; riflettono la maturità umana e cristiana del Santo.

Cinque lettere sono integralmente autografe. La stesura della lettera del 30 dicembre 1536 a Giovanni Battista Scaini non è dovuta alla mano di Girolamo, tranne che per la firma.

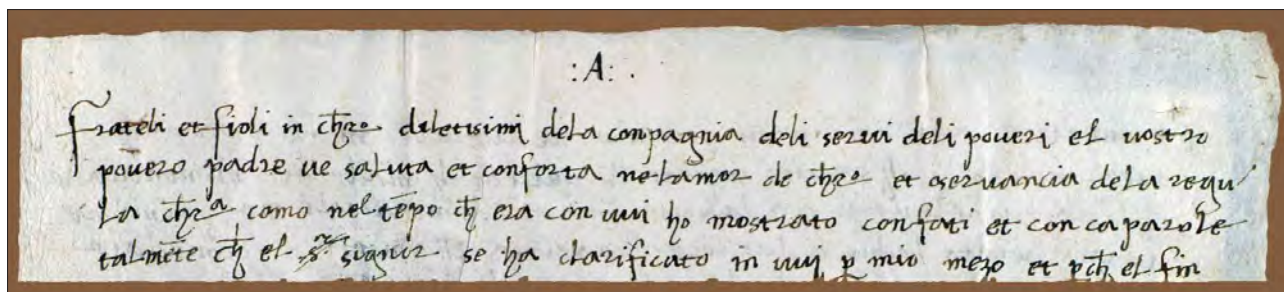
Lo scarso numero di scritti non meraviglia. Girolamo è uomo di azione; la gente identifica lui e i suoi compagni come “padri delle opere e dei poveri”.

Le lettere non sono una trattazione ordinata e ragionata di argomenti; sono

-Incipit della Seconda Lettera autografa di San Girolamo del 21 luglio 1535, a padre Agostino Barili: da Venezia, alla Trinità a Bergamo, alla Maddalena.

Fratelli e figli in Cristo dilettissimi della Compagnia dei Servi dei Poveri.

Il vostro povero padre vi saluta e conforta nell'amore di Cristo e nella osservanza della regola cristiana, come nel tempo in cui ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, al punto che il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo. Poiché nostro fine ...



cultura della carità

Anche Somasca ha esposto i suoi tesori di cultura cristiana

piuttosto la risposta, sollecita e tempestiva, di un padre alle richieste dei suoi collaboratori *poverelli, tribolati, afflitti, affaticati e abbandonati dalla presenza fisica, ma non dal cuore, del povero e tanto amato e caro padre.*

Nelle lettere Girolamo è preoccupato del contenuto più che della forma. La lingua è un originale impasto di espressioni dialettali venete e di lombardismi, con termini colti, con parole e allusioni della Bibbia, con citazioni latine tratte dai vangeli, con termini presi dai documenti burocratici.

Le prime cinque lettere sono conservate nell'archivio di Casa Madre di Somasca, ivi arrivate dalla casa della Colombina di Pavia. Il timore della soppressione degli Ordini religiosi nel 1810 induce il superiore della Colombina, padre Girolamo Mazucchelli, a mandarle al curato di Somasca per essere conservate nel santuario del Santo. Undici anni dopo lo stesso si lamenta che le lettere non siano ancora state recapitate.

In effetti il corriere non consegna il plico direttamente al padre curato, ma a un confratello *che si è fatto le cito di appropriarsele.* Forse per devozione, trasformatasi poi in dimenticanza.

La sesta lettera, scoperta nel 1912, si conserva nella Biblioteca civica di Bergamo.

Padre degli orfani

Le lettere, con i processi canonici, costituiscono la fonte preziosa per la conoscenza della spiritualità e attività del Miani. In esse Girolamo, con esortazioni e a volte con minacce, invita tutti *a pensare alla beata vita del santo Vangelo*, offrendo per primo l'esempio.

E infatti la gente, con i vescovi e le autorità cittadine, vedono nel *laico padre Girolamo* un modello per i cristiani. Arriva infatti il riconoscimento pubblico della Chiesa per opera di Pio XI che lo proclama *patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.*



- P. Maurizio Brioli, archivista generale dell'Ordine, mostra la cassaforte ignifuga contenente i documenti più rari e preziosi dell'Archivio di Casa Madre, tra cui le lettere autografe di san Girolamo Miani.

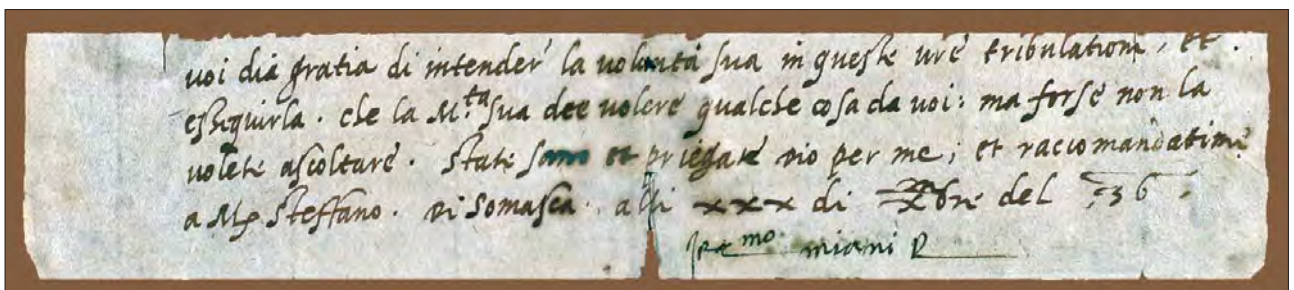
La biblioteca della Casa Madre di Somasca, ospita più di 20mila volumi: opere di teologia, grammatiche, classici greci e latini raccolti dai padri della Casa in cinque secoli di storia e di studi. Vi sono custodite anche 467 cinquecentine, libri stampati tra il 1500 e il 1599 e tre incunaboli, opere stampate prima del 1500.

- Conclusione della Quinta Lettera di san Girolamo a Giovanni Battista Scaini di Salò.

La stesura di questa lettera non è dovuta alla mano di Girolamo, tranne che per la firma.

... a voi dia la grazia di comprendere la sua volontà in queste vostre tribolazioni e di eseguirla, poiché egli deve volere qualche cosa da voi, ma forse non lo volete ascoltare. State in buona salute, pregate Dio per me e raccomandatemi alle preghiere del signor Stefano. Da Somasca, il 30 dicembre 1536.

Girolamo Miani.





I giovani sono l'adesso di Dio

Non invidiamo don Michele Falabretti, direttore del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, che sta organizzando la partecipazione italiana alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona



Enrico Viganò

Dal 1° al 6 agosto 2023 si terrà la GMG del dopo Covid-19: come risponderanno i giovani dopo l'esperienza della pandemia e dopo sette anni senza una GMG europea (l'ultima da noi è stata a Cracovia nel 2016). Quella di Panama del 2019 fu in gennaio e la presenza italiana fu veramente esigua. Ma don Michele non è nuovo a esperienze impossibili. Sono undici anni che dirige la pastorale giovanile della CEI e le GMG. Le adesioni fanno ben sperare: a tutt'oggi hanno aderito già 40 mila giovani.

“I motori si stanno scaldando - afferma don Michele - La GMG di Lisbona sarà il primo raduno internazionale dopo la pandemia. Ci troveremo davanti a giovani meno spensierati e con più problematiche? Non lo sappiamo. Anche papa Francesco desidera questa GMG tanto da affermare nel messaggio inviato ai giovani: «Sogno che alla GMG possiate speri-

mentare nuovamente la gioia dell'incontro con Dio e con i fratelli e le sorelle. Dopo lunghi periodi di lontananza e isolamento, a Lisbona - con l'aiuto di Dio - ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno tra i popoli e tra le generazioni, l'abbraccio della riconciliazione e della pace, l'abbraccio di una nuova fraternità missionaria». A oggi gli oltre 40 mila giovani italiani iscritti sono un numero proprio consistente. Noi italiani partiremo per il Portogallo l'ultima set-

**MARIA
SI ALZÒ
E ANDÒ
IN FRETTA**



timana di luglio e faremo l'esperienza dell'integrazione con i giovani delle diocesi portoghesi. Il 1° agosto: accoglienza a Lisbona e in serata messa di apertura, presieduta dal Patriarca di Lisbona. Il 2 agosto: festa degli italiani (in centro Lisbona) con un momento di preghiera e riflessione, presieduto dal presidente della CEI; il 3 agosto: cerimonia di apertura con il Papa; sabato 5: veglia serale con il Papa e domenica 6: Messa finale”.

Maria si alzò e andò in fretta (Lc 1,39) questa frase di Luca è il tema della GMG. Don Michele, cosa dice ai giovani Maria con questo suo “alzarsi e andare in fretta?”.

«È quanto vorremmo chiedere loro a Lisbona. Papa Francesco in un passaggio dell'omelia conclusiva alla GMG di Panama disse ai giovani: «Con il suo "fiat", Maria ha creduto a Dio e ha avuto il coraggio di partecipare a questo "adesso" del Signore.

Ha sentito di avere una missione, si è innamorata e questo ha deciso tutto. Che voi possiate sentire di avere una missione, che vi lasciate innamorare, e il Signore deciderà tutto. Maria quando disse il suo "sì" aveva l'età dei nostri giovani e andando da Elisabetta ha fatto una scelta con un atteggiamento tipico dei giovani: la generosità, l'altruismo.

E anche oggi interroga i giovani, e dice a ciascuno: lascia passare Dio vicino a te, la tua vita cambierà.

Dio ti chiama, tocca a te rispondere *in fretta, subito*».

In tutta la Chiesa è in corso il Cammino Sinodale. E in questo Cammino i giovani hanno un ruolo sicuramente decisivo, anche se si nota una certa fatica nel loro coinvolgimento.

«Dovremmo capire cosa si vuole da questo Cammino Sinodale. Deve portare a rivedere le posizioni dentro la Chiesa? I laici devono prendere il posto del clero?

Credo che non sia questa la sua finalità. È indispensabile che avvenga un coinvolgimento dei giovani non solo dentro la Chiesa, ma soprattutto fuori la Chiesa.

E in questo i giovani devono avere un compito fondamentale. Sono i giovani che devono rivitalizzare il mondo in cui vivono con la loro testimonianza. Quindi non «giovani - per usare le parole del papa - immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine», ma continuamente in uscita verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri, i fratelli e le sorelle».

Perché il papa ha scelto il Portogallo per la GMG di quest'anno? Per la presenza di Fatima, luogo delle apparizioni di Maria ai tre pastorelli?

«Innanzitutto, non facciamo... dietrologie. Le edizioni delle GMG si sono sempre alternate di volta in volta in Europa ed extra Europa. L'ultima è avvenuta in Panama e necessariamente questa edizione doveva essere in Europa. Tra i paesi che si erano candidati a ospitare la GMG vi era il Portogallo, dove non si era ancora svolta una GMG. Nella penisola iberica se ne sono svolte due: a Santiago de Compostela nel 1989 e a Madrid nel 2011, ma mai in Portogallo. La presenza di Fatima non è stata determinante. Ovviamente una volta scelto il Portogallo era evidente che il percorso e il tema dovesse essere mariani. Tra l'altro anche la GMG di Panama aveva un tema mariano: *Ecco la serva del Signore; avvinga per me secondo la tua parola (Lc 1,38)*».



Si dice spesso che i giovani sono i veri poveri di oggi. Lei è d'accordo?

«Sì e no. È vero che l'Italia è povera di giovani: da un po' di anni nascono meno bambini e quindi oggi i giovani sono in numero minore rispetto a decenni fa, come è vero anche che la giovinezza è già sé stessa una condizione di povertà: i giovani hanno bisogno di aiuto, di sostegno economico per gli studi, per iniziare un lavoro. Ma per il resto i giovani sono una ricchezza, una risorsa insostituibile.

I giovani non sono solo il futuro.

Ma sono il presente.

Lo dice da sempre il Papa e lo disse anche a Panama: «Siete il presente! Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l'adesso di Dio!». Bellissimo questo suo concetto: i giovani sono l'adesso di Dio».



Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia

Il grande scrittore celebra l'amore di Dio che cerca, perdona e salva l'uomo.

Così ricordiamo Manzoni, morto il 22 maggio 1873, 150 anni fa



p. Giuseppe Oddone

- Giorgio Scarpati
1908-1987.

Illustrazione de
I Promessi Sposi:
"Il pane del perdono" 1973.

Jean-Baptiste Mauzaisse
1784-1844.

Napoleone sul letto di morte,
1821. Olio su tela 210x110.
Rueil-Malmaison,
Museo Nazionale
del Castello.

Alessandro Manzoni fa della misericordia divina il centro ispiratore delle opere scritte dopo la sua conversione, in particolare de *I Promessi Sposi*.

Il ritorno alla fede convinse il Manzoni che il cristianesimo trasmette la verità sull'uomo: "Tutto si spiega col Vangelo, tutto conferma il Vangelo... e più s'esamina questa religione, più si vede che è essa che ha rivelato l'uomo all'uomo" (*Osservazioni sulla morale cattolica - premessa, al lettore*). In pratica egli non fa che riprendere un pensiero del grande filosofo cristiano francese Blaise Pascal (1623-1662). La misericordia di Dio aleggia su tutta la vicenda di Renzo e Lucia, porta una ventata di speranza, invita a considerare la possibilità di un cambiamento nella vita.

Lucia e il cardinal Federigo davanti all'Innominato

"Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia" (cap. XXI), ripete due vol-



te Lucia all'Innominato, mettendo in moto il processo della grazia, che porterà questo miscredente e prepotente dalla crudeltà alla fede. Per bocca di Lucia Manzoni ci trasmette una grande verità, che il Padre non si aspetta altro che perdonarci, che per farlo si accontenta di un'opera di misericordia.

"Compisca l'opera di misericordia!" incalza Lucia, vedendo l'Innominato scosso dalle sue parole. Le parole di Lucia ronzano - come si sa - tutta la notte nella mente dell'Innominato, ingolfato in una crisi di disperazione e di morte.

«Dio ha operato in voi il prodigio della misericordia» (cap. XXIII), dice il cardinal



Federigo Borromeo all'Innominato, quando si rende conto della sua volontà di cambiamento. Sempre la misericordia è un prodigio. Sempre è la trasformazione di una storia che sembrava senza prospettiva, incanalata in una direzione scontata, indifferente al bene e complice del male. La misericordia è la risposta di Dio a ciò che di sbagliato e di bloccato è presente nel mondo, è la conferma che accettando la fede la storia si riempie di sorprese.

Fra Cristoforo tra giustizia e perdono

Ma è fra Cristoforo l'autentico eroe della misericordia. Egli compare solo in alcuni momenti della vicenda, ma è determinante ai fini della narrazione manzoniana.

Lodovico - il vero nome di fra Cristoforo - figlio di un mercante della borghesia agiata, in una rissa con un nobile rivale lo uccide dopo avere "provocato" l'assassinio del suo fedele servo, Cristoforo, vicino ad una chiesa e un convento di Cappuccini. Ravvedutosi e deciso a intraprendere la vita dei frati di san Francesco, egli, prima di partire per il noviziato, incontra il fratello dell'ucciso, per chiedergli scusa e perdono, per levarsi, se possibile, il rancore dall'animo. "Io sono l'omicida di suo fratello. Sa Iddio se vorrei restituirglielo a prezzo del mio sangue..."

Fra Cristoforo, in piedi a



- Alessandro Guardassoni
1819-1888.
Conversione dell'Innominato,
1873. Olio su tela 163x241.
Bologna,
Fondazione Gualandri.

capo chino sente, le parole: "Certo, certo, io le perdono di cuore" (cap. IV). E il novizio chiede allora un segno, un pane, il pane del perdono, che in parte conserva per tutta la sua vita. Già in questa prima apparizione fra Cristoforo lascia intuire quale sarà il suo cammino di santità: essere immerso nella misericordia di Dio e fare opere di misericordia; egli sarà sempre il santo penitente, l'araldo del perdono e il difensore dei poveri. Per ottenere giustizia affronta direttamente, pur senza risultato, Don Rodrigo.

Intanto Renzo, che ha subito da parte del signorotto l'atroce sopruso del fallimento del suo matrimonio, ribolle dal desiderio di

vendetta. Ma al solo suo accenno di amici che lo potrebbero aiutare in questa impresa di sangue, Padre Cristoforo si rannuvola in volto, esplode in un rimprovero, e afferra fortemente il braccio di Renzo. «L'aspetto (del frate) - continua il racconto (cap. V) - senza perdere d'autorità, s'atteggiò d'una compunzione solenne, gli occhi s'abbassarono, la voce divenne lenta e come sotterranea: "quando pure... è un terribile guadagno, Renzo"».

Fra Cristoforo tra castigo e misericordia

La scena si ripete ancora più drammaticamente nel lazzaretto quando Renzo ritrova padre Cristoforo e

gli chiede di poter cercare Lucia. Ma all'ipotesi di non poterla trovare si riaccende in lui la rabbia: "Se non la trovo vedrò di trovare qualchedun altro... se c'è ancora colui, lo troverò". Terribile è la reazione di Padre Cristoforo: "Va, sciagurato, vattene! Io ho sperato che, prima della mia morte, Dio m'avrebbe dato questa consolazione di sentir che la mia povera Lucia fosse viva... Va, tu m'hai levato la mia speranza... Va! non ho più tempo di darti retta" (cap. XXXV). Renzo si ravvede, promette; e fra Cristoforo riassume ancora la sua storia: "Tu

sai perché io porto quest'abito... Ho odiato anch'io; io, che t'ho ripreso per un pensiero, per una parola, l'uomo ch'io che odiavo da gran tempo, io l'ho ucciso". Porta poi Renzo al capezzale di Don Rodrigo. "Può essere gastigo, può essere misericordia" dice fra Cristoforo (cap. XXXV), e solo con il cuore libero dall'odio Renzo può aggirarsi per il lazaretto, ritrovare Lucia viva, e vederla sciolta dall'impegno del suo voto. Prima di scomparire dalla vicenda del romanzo, fra Cristoforo consegna ai promessi sposi il pane del perdono: "Qui dentro c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità... Lo lascio a voi altri: serbatelo; fatelo vedere ai vostri figlioli".

La valida man dal cielo

Il tema della misericordia pervade anche le altre opere del Manzoni.

Ne *Il cinque maggio* troviamo un'altra profonda celebrazione della fede e della misericordia di Dio. Quando nel luglio del 1821 il Manzoni lesse la notizia della morte di Napoleone, avvenuta due mesi prima, fu soprattutto colpito dal fatto che il grande condottiero avesse voluto riconciliarsi con la Chiesa e ricevere i sacramenti. Cadde in una specie di "trance poetica" e ripensò alla luce della fede tutta la vicenda umana e soprannaturale dell'ex-imperatore, che aveva segnato la storia dell'Europa.

Due narrazioni epiche sono a confronto, quella terrena e quella soprannaturale della grazia misericordiosa di Dio.

Da una parte la rapidità e la vastità dell'azione di guerra, la gloria militare (*fu vera gloria?*), il premio insperato della conquista del potere.

Poi l'immobilità (lui chiuso nella *breve sponda* dell'isola di Sant'Elena), l'inazione, il cumulo dei ricordi, la disperazione. Infine, scatta l'intervento della misericordia divina, scende la mano dal cielo che avvia Napoleone "per i floridi sentieri della speranza, al premio che i desideri avanza", là ove tace ogni gloria terrena. ■

- Artista Veneto.
Padre Cristoforo
invita Renzo a perdonare
don Rodrigo morente.
Fine XIX secolo. Olio su tela
42x35. Collezione privata.



Il cuore in frantumi

Nel cammino cristiano della nostra vita che posto ha la fragilità che abita in noi? C'è una fragilità spirituale, infatti, che tutti sperimentiamo quotidianamente - credo di non far torto a nessuno dichiarandolo - e che frena costantemente il nostro passo.

È quella dimensione di debolezza che si manifesta in mille espressioni: nel non riuscire a mantenere i propositi, nel ricadere inesorabilmente negli stessi peccati, nel perdere troppo facilmente la pace del cuore... Ci sembra di restare sempre allo stesso punto, senza miglioramento alcuno, in un eterno ritorno al punto di partenza.

È inevitabile allora che questa fragilità finisca per apparirci un ostacolo insormontabile, un inutile peso, la spazzatura dello spirito. Così tanti pensano, ma così non è.

Il salmo 138, a questo proposito, preannunciava qualcosa di sorprendente: «Se salgo in cielo, là tu sei / se scendo negli inferi, eccoti. [...] per te le tenebre sono come luce».

Dio si può incontrare anche negli inferi, una verità forse non ancora entrata nel nostro bagaglio spirituale. Il Vangelo si spinge ancora più in là mostrandoci ciò che non avremmo mai osato immaginare: il momento del fallimento spirituale può diventare il più profondo

incontro con Dio della nostra vita. Altro che spazzatura. È proprio lì infatti, quando il nostro passo si inceppa, quando il peccato ci ferisce, che ci rendiamo conto della nostra radicale povertà, del nostro nulla, dell'incapacità di raggiungere Dio con le nostre sole forze.

Il monachesimo chiamava questo stato dello spirito "la frantumazione del cuore". È un momento prezioso come nessun altro, in cui possiamo toccare con mano l'amore misericordioso di Dio per noi.

Basta aprirsi a Lui - non è difficile! - con le parole che il cuore ferito ci ispira: «Signore, senza di Te non posso vivere, sono un peccatore, ma sono tuo figlio, abbi pietà di me, prendimi per mano». Inizia così in noi una rinascita.

Scopriamo di essere amati da Dio non per i nostri presunti meriti, ma in modo completamente gratuito. La frantumazione del cuore si trasforma allora pian piano in una umile fiducia nell'amore di Dio. Vediamo sì il nostro peccato, nulla viene nascosto, ma vediamo ancora di più la sua misericordia.

E scopriamo in noi una nuova serenità, ora sappiamo che nessuna caduta potrà separarci da Lui.

Per naturale conseguenza ci scopriamo allora fratelli di tutti, anche dei più lontani da Dio, capiamo chi ha sbagliato, peccato, tradito.

La nostra è diventata una *felix culpa*. Una colpa che per intervento di Dio ci ha meritato di fare la più struggente esperienza del suo amore. ■



p. Michele Marongiu



Educare in Nigeria

C'è uno stile genitoriale tradizionale che comprende amore severo e disciplina. Ma i genitori cercano di infondere nei figli anche il senso di responsabilità



p. Fortunato Romeo

Caro lettore/lettrice, se venissi alla messa domenicale nella cappella della casa di formazione somasca di Enugu, rimarresti sorpreso per tante cose. Certamente anche per i tanti bambini presenti: i lattanti in braccio ai genitori, i più piccoli seduti sotto l'ambone e i più grandi nelle prime file dei banchi o sull'altare come ministranti.

Educare in chiesa

E poi c'è Mama Ebuka, una signora che svolge l'antico servizio di ostiario (portinaio). Accoglie la gente alla porta e lascia fuori i ritardatari fin quando non è stato proclamato il Vangelo, giusto per non disturbare chi ascolta tutta la Parola di Dio. Mama Ebuka si occupa anche dei bambini: si siede accanto a loro, li accompagna dai genitori se piangono, li cambia di posto quando chiacchierano. Alcune volte, per farli stare buoni, usa una piccola verga, il rametto di qualche pianta. La usa in un modo gentile e delicato. Questo strumento che a noi eu-

- Mama Ebuka durante la celebrazione della Messa si occupa dei bambini, che stiano buoni e composti.



ropei fa venire subito in mente il "Telefono Azzurro", in realtà rientra nella modalità educativa tradizionale di questa porzione del mondo. Mi trovo di fronte a una cultura e a una tradizione millenaria che ha dei valori che in Europa stiamo dimenticando. Ho fatto allora qualche piccola ricerca sul modo di educare i figli e mi è sembrato giusto dividerne i risultati con te, lettore/lettrice di Vita Somasca. La famiglia nigeriana tradizionale dà molta importanza al rispetto, alle tradizioni e alle abitudini consolidate. Ci si aspetta una certa deferenza nei confronti delle persone che occupano una posizione di potere, tra cui i genitori e qualsiasi persona più anziana. Tutti, anche i vicini di casa, hanno il diritto di rimproverare il bambino che si comporta male; in seguito, a casa, i genitori rincareranno la dose. Come in tutte le società, con il passare del tempo c'è stata una evoluzione. Sicuramente nelle famiglie più "moderne" si è portati a una maggiore indulgenza, a uno stile certamente autorevole ma più amichevole e affettuoso. In ogni caso i genitori rimangono sempre attenti a delimitare i confini per evitare il rischio del permissivismo eccessivo che porta le giovani generazioni alla pretesa di ottenere subito tutto ciò che si desidera.

Educare a scuola

Anche il sistema educativo scolastico è cambiato. Sempre più scuole insegnano ai bambini basandosi sull'apprendimento attraverso il gioco o su altri modelli pedagogici moderni; lo stile di apprendimento routinario va scomparendo. Non ci si aspetta più che i bambini parlino solo quando vengono interpellati, ma che siano incoraggiati a essere

sicuri di sé e a dire quello che pensano. In un passato un po' lontano, anche in Italia era normale subire punizioni corporali a scuola; era normale essere segnalati se si era troppo lenti; era normale essere puniti davanti alla classe.

Se non volevi che ti accadesse, dovevi semplicemente comportarti bene e studiare. Oggi questi metodi di disciplina sono chiaramente considerati degradanti e controproducenti, dappertutto.

Qui in Nigeria la punizione corporale ancora un po' resiste all'usura del tempo; non è praticata sistematicamente ma nessuno si scandalizza se viene usata. Qual è l'opinione del pedagogo locale? Lo stile tradizionale e quello moderno di educare i propri figli devono trovare un equilibrio.

È giusto essere severi e pretendere molto, è giusto evitare le lodi eccessive ma è altrettanto giusto il rinforzo motivazionale. In genere non ci si aspetta che un bambino nigeriano metta in discussione gli anziani.

Tuttavia oggi l'audacia, la creatività, la capacità di essere critici sono doti molto apprezzate per il successo personale.

Naturalmente, non si dovrà mai dimenticare la necessità di essere cortesi in tutte le interazioni.

L'eccessiva indulgenza è uno svantaggio per il bambino, ma anche la



- L'assemblea dei fedeli durante la celebrazione della Messa nella cappella della casa di formazione somasca di Enugu.

mancanza di disponibilità emotiva non darà giusti risultati in futuro.

In conclusione vorrei dire che Mama Ebuka, con il suo ramoscello, non disturba la mia sensibilità: rappresenta quella parte buona di tradizione nigeriana in cui l'educazione è autorevole, condivisa, partecipata, sociale, comunitaria. Ma allo stesso

tempo Mama Ebuka, con il suo sorriso incoraggiante, con le sue carezze ai bimbi che piangono, rappresenta anche l'empatia, l'attenzione, l'affetto che in un rapporto educativo non devono mai mancare. È in questo giusto equilibrio che si dovranno formare le nuove generazioni, in qualsiasi parte del mondo. ■

- Un'aula della scuola elementare delle Suore Passioniste di Enugu-Transekulu.



Una scuola che non vede frontiere

Succede a Corbetta, dove dal 1993 funziona una scuola (serale, ma non solo) che insegna italiano agli emigrati e impara umanità da tutti



p. Luigi Amigoni

Una domenica di settembre 1993, a messa, don Bruno Pegoraro, parroco di Corbetta (MI) - paese dove dal 1935 risiedono anche i Padri Somaschi - a fine omelia ne inizia un'altra, così: "Cari fratelli, sono venuto a conoscenza di un bruttissimo fatto successo nel nostro territorio".

Mohammad

"Un ragazzo extracomunitario, assunto, è stato poi licenziato ingiustamente, per la sua scarsa capacità di parlare e capire l'italiano. Mohammad (nome inventato) lavorava in un'azienda, in cui, senza molta attenzione, i colleghi gli parlavano an-

che in dialetto: *Ciapa de chi, metala de là.*

Il ragazzo faceva un po' di fatica a capire e rallentava il lavoro. Poi un giorno il titolare lo ha chiamato, gli ha parlato e ha fatto firmare un foglio. Il mattino dopo, quando si è presentato al lavoro, i compagni gli hanno detto che lui si era licenziato.

Il povero ragazzo è venuto a raccontarmi tutto.

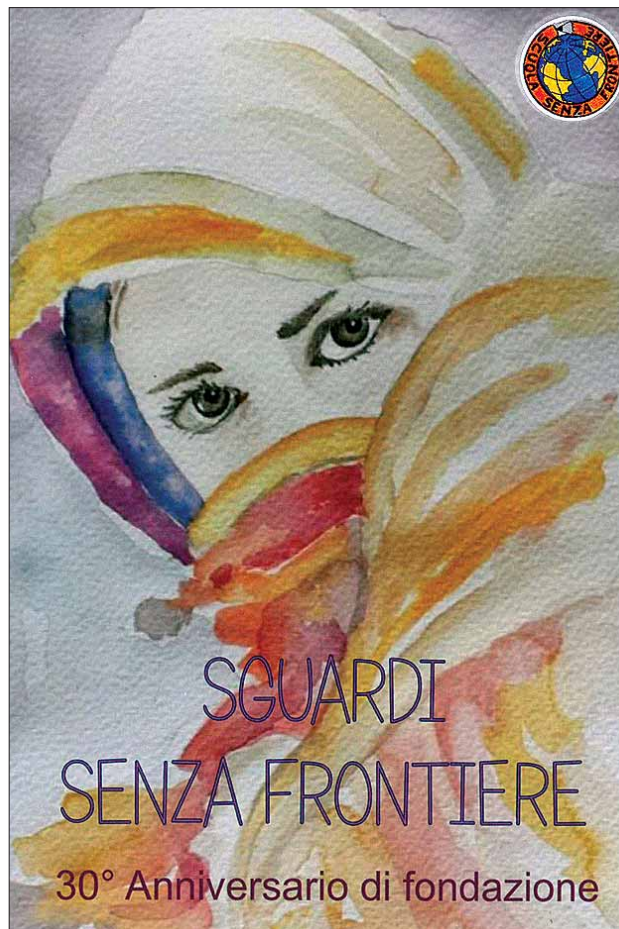
E io ho concluso che questi stranieri vanno aiutati a imparare l'italiano. Faccio appello a tutti gli insegnanti, perché mettano a disposizione un po' del loro tempo per insegnare l'italiano ai tanti che arrivano nel nostro territorio".

Due maestre annuiscono. E a fine messa danno già la loro disponibilità.

Parroco e parrocchia mettono a disposizione i locali della biblioteca parrocchiale e un po' di materiale; soprattutto indicano già i due primi studenti, che diventano quindici in pochi mesi.

Nel 1998 il gruppo-volontari si costituisce in Associazione, registrata con atto notarile.

A settembre 2011 la Scuola Senza Frontiere apre



- Opuscolo stampato da Scuola senza Frontiere per il 30° di fondazione.



- In aula per la lezione.

un distaccamento nel vicino paese di Robecco sul Naviglio. Dall'anno scolastico 2012-13 la scuola diventa sede di esami statali per la certificazione CILS (Certificazione di Italiano come Lingua Straniera), rilasciata dalla Università di Siena. La "CILS A2", indispensabile per chiedere il permesso di soggiorno di lunga durata, è conseguita, nel 2021-22, da dodici studenti; e altri undici ottengono la B1, di grado superiore. Si calcola che dalla *Scuola Senza Frontiere*, per corsi di diversa durata, siano passati in trent'anni, nelle due sedi, 2.500 persone, adulti o minori.

Nata per caso, cresciuta con amore

Il primo vero traguardo raggiunto nella Scuola è il rapporto profondo che si è creato tra insegnanti e allievi: grande entusiasmo ("in quegli anni abbiamo fatto cose straordinarie che oggi, anche fisicamente, non riusciremmo a fare"), tanta fiducia e confidenza reciproca.

La scuola comincia a farsi carico non solo del bisogno di lingua dei non italiani ma anche di altri ambiti vitali (famiglia lontana, lavoro precario, casa, salute).

Bisogna persino dire che in molti frangenti

hanno avuto un ruolo fondamentale - a differenza del comune pensare - i mariti, che spesso hanno convinto le mogli a frequentare - magari con il burqa - la scuola. E oggi tali abitudini, conservate e in parte modificate, non hanno impedito alle mamme una buona socializzazione in paese. La guerra del Kosovo (1998-99) porta in Italia un po' di gente del vicino Est-europeo.

Con i ricongiungimenti familiari arrivano anche gli inserimenti dei bambini nelle scuole. Le maestre "senza frontiera" sostengono e facilitano nella scuola primaria "progetti ad hoc" individualizzati per i bambini che si portano dietro anche le paure della guerra. Gli inserimenti di tanti bambini extra-comunitari diventano obiettivo ordinario e ambito di socializzazione nel lavoro pomeridiano e serale della scuola.

Prova evidente sono gli spettacoli di fine anno e le manifestazioni legate alla "festa dei popoli". Originale anche il logo, disegnato dalla direttrice "a tempo indeterminato" Franca Paia: una matita che circonda il mondo, a simboleggiare lo scopo della scuola, di unire con la lingua e la cultura italiana persone di ogni parte del mondo. ■

Scuola senza confini

Testimonianza

Una vita senza esperienze difficili non insegna una buona e seria lezione

Alla fine del mio master in teologia nel 2015 in Nigeria, la mia Congregazione dei Padri Somaschi mi ha mandato in Italia per un'esperienza educativa.

Italia: un paese con la lingua italiana e io, ahimè, parlavo solo inglese. Come avrei fatto? Come avrei comunicato con le persone che avrei incontrato e con cui avrei lavorato? Questi alcuni dei pensieri che occupavano la mia mente e agitavano il mio cuore.

Sono arrivato nel settembre 2015 a Roma, in un nuovo mondo per me. Parlavo attraverso i gesti, e la gente riusciva a capirmi ma continuava a dirmi che mi serviva imparare al più presto la "bella lingua".

Dopo essere transitato da Somasca sono arrivato a Cor-

betta nella scuola dei Padri Somaschi: dovevo stare con gli alunni ma non ero in grado di comunicare con loro. Un "mio fratello somasco" mi ha aiutato e mi ha parlato di una scuola in cui avrei potuto imparare l'italiano: la "Scuola Senza Frontiere", una scuola dove insegnanti italiani insegnano italiano agli stranieri, in modo totalmente gratuito, senza ricevere alcuna forma di pagamento, in locali che la parrocchia san Vittore di Corbetta mette a disposizione per far funzionare la scuola.

Ecco come finalmente ho iniziato a imparare l'italiano e come divenne fluente il mio esprimermi.

Nella mia classe eravamo tutti di diversa nazionalità, cultura e religione. Alcune insegnanti hanno aiutato degli stranieri a trovare un lavoro; sono sempre state premurose nei loro confronti. In questo clima di accoglienza studenti e insegnanti si sono trovati sempre più vicini l'uno all'altro. Spesso si condividevano esperienze, si festeggiavano i compleanni di tutti e ricordo anche di avere festeggiato con due compagni il loro anniversario di matrimonio.

A volte la scuola organizzava visite turistiche di una giornata per far conoscere posti nuovi agli studenti stranieri: gite al mare, ma anche visite spirituali. Sono state davvero grandi esperienze.

In particolare due di queste insegnanti, Franca e Adele, venivano anche a casa, nell'Istituto dei Somaschi per aiutarmi a raggiungere il mio obiettivo più in fretta possibile; ed è così che ho ottenuto finalmente il certificato di lingua italiana A2 dall'Università di Siena e ho iniziato a pregare, e poi a celebrare Messa, in lingua italiana. A scuola ho trovato degli ottimi amici, tra cui "una mamma e una sorella".

Mi sento ancora molto vicino a loro e la loro amicizia sarà un tesoro per il resto della mia vita.

Alcuni ancora mi assistono nella mia missione, ora che sono tornato in Nigeria.

Per concludere posso dire che la Scuola Senza Frontiere è una scuola senza confini, perché tutti sono i benvenuti e tutti sono trattati come tali; un luogo dove mai ho visto tracce di razzismo da parte di nessuno, piuttosto ho visto una dimostrazione vera contro il razzismo. Tutte le insegnanti e gli insegnanti della scuola sono delle grandi persone.

Che Dio continui a benedirli tutti.



- Padre Paul Thiverhe Ashoro, somasco nigeriano, impegnato in una lezione di danza.

Gianna Beretta Molla

santa della casa accanto



Appartenente alla borghesia lombarda del primo Novecento, di famiglia numerosa e laureata in medicina, rinuncia alla possibile vocazione missionaria per sposarsi e diventare mamma, coraggiosa nei rischi della scelta. Muore a 39 anni. Papa Giovanni Paolo II nel 2004 la canonizza e la propone come una capofila di donne coniugate, capaci sempre di essere innamorate e di donare la vita

Trasponendo la bella immagine di papa Francesco, "santo della porta accanto", anche Gianna Beretta coniugata Molla, morta nel 1962 e nel 2004 santa (la prima sposata, non martire), è copia ed esempio di molte donne che, senza patente di eroismo, hanno saputo costruire famiglie e affrontare lucidamente la prova di maternità difficili.

In copertina: - Gianna con Mariolina nel giardino della casa di Ponte Nuovo di Magenta, 1958.

A lato: - Enrico (p. Alberto), Gianna, Ferdinando, don Giuseppe, Virginia, Francesco e Zita nel giorno della prima Santa Messa di don Giuseppe. San Vigilio, Bergamo Alta, 15 giugno 1946.

Pagina successiva: - Gianna imbrocca Mariolina, mentre Pierluigi mangia da solo, Val Veny, Courmayeur, Aosta, estate 1958.

- Gianna con Pierluigi e Mariolina, nata da poco, nella casa di Ponte Nuovo di Magenta, dicembre 1957.

Figura ed Esempio

- Nasce a Magenta (MI), il 4 ottobre 1922 e l'11 ottobre viene battezzata nella chiesa di san Martino con il nome di Giovanna Francesca.

È la decima di tredici figli. La prima, Amalia, muore nel 1937 a 27 anni.

- A Bergamo, dove vive dal 1925 al 1937, riceve la prima comunione e la cresima. A Bergamo diventa sacerdote un fratello, ingegnere.

Un fratello e una sorella, entrambi medici, diventano religiosi missionari: cappuccino lui, canossiana lei.

- La famiglia si trasferisce nel 1937 a Ge-Quinto. Nel 1942 muoiono mamma e papà. Conseguita la maturità classica presso l'Istituto delle Suore Dorotee, Gianna si iscrive, a Milano, a Medicina e Chirurgia.

- Nel 1949 si laurea a Pavia; apre lo studio medico nel 1950 a Mesero, vicino a Magenta, e si specializza in pediatria nel 1952.

- Nel 1954 conosce l'ing. Pietro Molla, di Mesero, che sposa a Magenta il 24 settembre 1955.

- Nascono a Ponte Nuovo di Magenta: Pierluigi (1956), Maria Zita (1957) e Laura (1959).

- Nel settembre 1961, al secondo mese di una nuova gravidanza, si presenta un voluminoso fibroma, benigno, all'utero.

L'operazione chirurgica, a rischio del nascituro, riesce bene.

- Il 21 aprile 1962, all'ospedale san Gerardo di Monza, Gianna Beretta dà alla luce Emanuela.

- Il 28 aprile, per l'aggravamento delle sue condizioni dopo il parto, muore nella sua casa.

- Il 30 aprile nella chiesetta di Ponte Nuovo si tengono i funerali. Il corpo è tuttora nella tomba della famiglia, a Mesero.

Nel 1964 muore anche la figlia Maria Zita (Mariolina).

- Nel 1972 il cardinale Giovanni Colombo di Milano promuove la causa di beatificazione, che viene ufficialmente introdotta nel 1980.

- Il 24 aprile 1994 viene beatificata da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro; e dallo stesso Papa è canonizzata il 16 maggio 2004.

La festa liturgica della Santa è il 28 aprile.



La fama di santità

Donna impegnata nella comunità ecclesiale

Gianna Beretta Molla, coronando un'esistenza esemplare di studentessa, di ragazza impegnata nella comunità ecclesiale e di sposa e mamma felice, seppe offrire in sacrificio la vita, affinché potesse vivere la creatura che portava in grembo - e che oggi è qui con noi! Ella, come medico chirurgo, era ben consapevole di ciò a cui andava incontro, ma non indietreggiò dinanzi al sacrificio. (...)

E non sempre queste madri eroiche trovano sostegno nel loro ambiente. Anzi, i modelli di civiltà, spesso promossi e propagati dai mezzi di comunicazione, non favoriscono la maternità.

Nel nome del progresso e della modernità vengono presentati come ormai superati i valori della fedeltà, della castità, del sacrificio, nei quali si sono distinte e continuano a distinguersi schiere di spose e di madri cristiane. (...)

Una donna che crede a Cristo trova un potente sostegno proprio nell'amore che le permette di ritenere che quanto fa per un figlio concepito, nato, adolescente o adulto, lo fa allo stesso tempo per un figlio di Dio. Vi ringraziamo, madri eroiche, per il vostro amore invincibile, per l'intrepida fiducia in Dio e nel suo amore.

(Giovanni Paolo II, omelia per la messa di beatificazione - Piazza San Pietro, 24 aprile 1994).



Santità popolare e accessibile a tutti

La formula che meglio riassume il messaggio di Gianna Beretta Molla è proprio questa: una santità non fatta di mezzi straordinari, di fuga dal mondo impossibile a molti, di abbandono delle attività professionali, delle relazioni coniugali, familiari, bensì una santità nella quale ciascuno si ritrova a casa.

È davvero un grande messaggio e in qualche modo nuovo rispetto a quello di altri santi, di quelli per esempio raffigurati in San Pietro.

Una santità popolare, semplice, accessibile a tutti, soprattutto mediante la partecipazione alla liturgia domenicale, alla messa quotidiana, alle celebrazioni che costituiscono la trama ordinaria della vita parrocchiale.

Di questi mezzi si è servita Gianna Beretta Molla. *(Cardinal Carlo Maria Martini, messa di ringraziamento, Basilica di San Pietro, 25 aprile 1994).*



A Cuggiono nell'istituto di padre Rocco

Ho conosciuto la santa Gianna all'oratorio delle Cannoniane di Magenta, ero una giovanissima e santa Gianna era la mia delegata. Ricordo che ci raccomandava sempre di fare una visita in chiesa al SS.mo Sacramento. Ci teneva molto agli esercizi spirituali e a tutte noi consigliava di parteciparvi perché erano un refrigerio per lo spirito. Lei stessa li organizzava e a volte sosteneva anche le spese.

Ma il ricordo più bello fu la visita "all'orfanatrofio Mater orphanorum" (sic) di padre Rocco a Castelletto di Cuggiono. Era il 6 gennaio 1949; Gianna ci ha fatto raccogliere dei doni da portare agli orfani.

Al mattino, dopo la santa Messa, abbiamo preso il pullman per Cuggiono. Da lì abbiamo dovuto proseguire a piedi sino a Castelletto. Abbiamo pranzato nell'istituto con padre Rocco che fu molto contento.

C'era con noi anche la sorella Virginia che ci ha invitato, e all'andata e al ritorno, a giocare con la neve appena caduta.

(da: Elena Rondena, *I fioretti di santa Gianna*, 2022 - Maria Rosa Maltagliati, Magenta, 11 dicembre 2004).



- La allora Casa Madre delle Oblate della Mater Orphanorum di Cuggiono (MI).

A fianco:- Gianna con Pierluigi e Mariolina nel tinello della casa di Ponte Nuovo di Magenta, 1959.

La vita salvata di un bambino

Ho seguito con molta partecipazione ed emozione l'evento della canonizzazione di santa Gianna.

Sono convinta che la dott.ssa Gianna, pediatra di mio figlio negli anni Sessanta, abbia donato alla mia famiglia uno degli ultimi atti di amore e di sacrificio per i quali la Chiesa l'ha dichiarata santa.

Il mio bambino, di due anni, pianse per un giorno intero e gran parte della notte con disperazione.

Io e mio marito eravamo preoccupati e, benché a tarda notte (erano le quattro) chiamammo scusandoci la nostra pediatra, la dott.ssa Gianna, per un consulto. Nonostante l'ora e il suo stato avanzato di gravidanza passarono solo una decina di minuti tra la nostra telefonata e l'arrivo alla nostra casa. Il marito, ing. Molla, l'accompagnò poiché ella non era in grado di guidare. Visitò il bambino scrupolosamente e la sua diagnosi fu *attacco di appendicite!* Senza indugiare avvolse il bambino in una coperta e sempre accompagnata dal marito lo portò direttamente all'ospedale.

Cosa sia accaduto in seguito, poco sappiamo, sappiamo solo che la dott.ssa Gianna seguì il bambino in ogni fase del caso, fino a quando fu fuori pericolo. A me e a mio marito disse solo poche parole: "È tutto passato!". Da allora, nostro figlio è sempre stato bene. (*Ines Tomasoni - Pontenuovo di Magenta, febbraio 2005*).

Tu e Mariolina guardavate lontano

Santa Gianna carissima,
c'ero anch'io in piazza san Pietro il 16 maggio 2004 a concelebbrare con Sua Santità la messa di canonizzazione di sei santi, tra cui tu. Vedevo, sull'ultima finestra della facciata a destra, il grande stendardo che ti raffigurava nello stupendo gesto materno di tenere in braccio, guancia a guancia, la tua bella Mariolina, che già ti ha raggiunto in cielo; tutte e due guardavate lontano attratte dalla infinita bellezza di Dio. Tu sei la prima santa della diocesi di Milano proposta, dopo san Carlo, a distanza di quasi 400 anni, a modello di tutta la Chiesa. E con quale titolo? *Mamma di famiglia*.

È stupendo. Proposta proprio perché mamma, nella pienezza della fecondità materna, coronata dalla luce di martirio della tua ultima gravidanza, nella quale, come medico, hai rifiutato di salvarti e hai scelto di salvare la tua creatura. Ci sei riuscita, ma questo ti è costata la vita. Quale è stato il segreto della tua santità? Nei santi esercizi del 1938 hai chiesto a Gesù di poter vivere sempre in grazia di Dio tutta la vita. Così l'hai insegnato alle tue socie di Azione Cattolica e della San Vincenzo. Così hai voluto vivere la tua professione di me-



- Gonfalone della Beatificazione
esposto sulla facciata
della Basilica di San Pietro.

- Gianna con la piccola Laura
a Courmayeur, febbraio 1961.



dico, sapendo di curare Gesù nei tuoi ammalati; e quando il Signore ti ha fatto capire che era nella famiglia la tua vera vocazione, in una memorabile lettera al fidanzato Pietro gli hai detto: "Con l'aiuto e la benedizione di Dio faremo di tutto perché la nostra nuova famiglia abbia a essere un piccolo cenacolo ove Gesù regna sopra tutti i nostri affetti, desideri e azioni". (*Dalla Lettera aperta del fratello don Giuseppe a santa Gianna*).

A santa Gianna che sei stata donna

Gianna, che sei santa, resta vicino a noi che santi non siamo e non riusciamo ad esserlo e talvolta neppure c'interessa; a noi che facciamo le cose per metà, che siamo sempre troppo egoisti, che abbiamo desideri vuoti, alimentati a dismisura; a noi che non riusciamo ad andare fino in fondo e a volte nemmeno troppo in là, che ogni tanto - o spesso - viviamo come se nulla di sacro fosse al mondo, come se Dio non esistesse. Santa Gianna, raccomandaci a Dio. (da: *La santa innamorata* - monologo teatrale di Lucilla Giagnoni).

Scuola Primaria Gianna Beretta Molla

Santa Gianna ♥



Esiste a Corbetta, come scuola paritaria; dal 1997 è parte dell'Istituto san Girolamo Emiliani ed è diretta, dal 2009, dalla fondazione omonima.

È nata nel 1993 a Castellazzo de' Barzi, frazione di Robecco sul Naviglio (MI), intitolata alla dottoressa magentina non ancora beata (e il nome della scuola rimane inalterato anche dopo i riconoscimenti vaticani), "perché - ricordano ancora i promotori, membri della Associazione Genitori Gianna Beretta Molla - sentivamo l'urgenza di imparare da lei il grande amore alla persona, da lei che non aveva esitato a sacrificare la sua stessa vita per la sua bambina". La "Beretta Molla" si è proposta senza complessi come "scuola libera", perché alcune famiglie hanno scommesso su un'esperienza scolastica che intendeva coniugare tre valori: una proposta educativa unitaria tra scuola e famiglia, un valido progetto scolastico, una presenza adulta che fosse reale punto di riferimento nella classe. Davanti al crescente numero di alunni/e aderenti, l'audace comunità scolastica di periferia è trasmigrata a Corbetta, accolta volentieri dai Padri Somaschi che le hanno accordato, nel piano di gestione unitaria e nella forma del riconoscimento legale, uno statuto che fosse a garanzia anche dell'ispirazione alimentata dal movimento di Comunione e Liberazione di don Giussani. La scuola, dall'inizio al giugno 2023, ha visto arrivare alla conclusione del quinquennio 1.363 ragazzi/e; ha avviato una seconda sezione nel 1998-99 e una terza nel 2009-10.

- Anno 1997-98, primo anno scolastico in Palazzo Brentano della Scuola Primaria "Gianna Beretta Molla" (la seconda elementare).



- Castellazzo de' Barzi, frazione di Robecco sul Naviglio (MI), domenica 12 settembre 1993, l'ing. Pietro Molla inaugura la Scuola Primaria "Gianna Beretta Molla".



Cara Gianna

disegni e preghiere di alcuni giovanissimi alunni e alunne



Gianna, ora che sei in cielo, custodisci il mio fratellino che è vicino a te. Gianna, cura in modo speciale le famiglie dove ci sono tanti figli; speriamo che i genitori riescano a guardarli tutti.

Cara Gianna, quanto ci piace il lavoro che facevi. Vorremmo farlo anche noi. Hai aiutato tantissime persone e bambini e anziani nella tua vita e hai sofferto tanto. Hai sconfitto la morte e hai portato Gesù sempre nel tuo cuore.

Ti prego, santa Gianna, cura i bambini nella pancia, cura i vecchi anziani e il nostro cuore.



Vorrei essere come te che già da piccola trovavi Gesù in ogni cosa. Ti piacevano le montagne, i fiori, tutta la natura. Anche noi che siamo bambine vogliamo dire di sì.

Gianna, vorrei esser come te, perché mi piace il modo che avevi di curare i malati e gli anziani. Vorrei avere un cuore come te per fare bene il dottore e voler bene a Gesù.

Gianna, proteggi le persone che sono nel mondo, tutte le persone che decidono di fidanzarsi e formare una famiglia con Gesù.

Vorremmo essere anche noi come Gianna e aiutare come lei i bambini che sono in ospedale.

È stato difficile per te lasciare i tuoi figli e il tuo marito. Ma tu hai voluto più bene a Gesù.

Gianna, aiuta i bambini a nascere e proteggici dall'alto; aiuta tutti quelli stanno per morire a non avere paura di andare in paradiso.

Santa Gianna, ora che sei in cielo, proteggi tutti quelli che ti pregano. Ti vorremmo chiedere di diventare santi come te.



Intelligenza artificiale



Matteo Ciastellardi

Tra rischi e opportunità educative: le iniziative pilota al Centro Professionale Somasco di Como-Albate

L'intelligenza artificiale (IA) rappresenta una delle più grandi innovazioni tecnologiche degli ultimi anni.

Se da un lato la società oggi può trarre numerosi vantaggi dal suo uso - efficienza, rapidità e precisione nel lavoro - tuttavia l'utilizzo dell'IA può anche rappresentare un rischio, soprattutto in ambito educativo. Perciò diventano essenziali l'approccio critico e la conoscenza del suo corretto utilizzo.

Una scommessa tutta educativa

Di fatto l'IA è uno strumento, e le derive negative dipendono dall'uso che se ne fa: è proprio un faro educativo quello che può supportare chi si cimenta con dispositivi nuovi di non immediata decodifica socio-culturale.

Proprio per questo motivo, è fondamentale che studentesse e studenti oggi imparino a conoscere e a gestire in

maniera corretta l'IA, laddove soprattutto stia entrando nella loro crescita personale attraverso internet, social network e sistemi di *instant messaging*; e che gli stessi possano mettere in atto un approccio responsabile e consapevole, al fine di evitare un uso sconsiderato e deleterio, spesso conseguenza dell'ostracizzazione che l'IA riceve in modo preventivo.

Al Centro di Formazione Professionale dei Padri Somaschi di Como-Albate tale riflessione è iniziata con un primo passaggio che valorizza competenze e trasversalità, cogliendo l'opportunità non solo di ampliare le conoscenze digitali, corollario non scontato per approcciarsi alla IA, ma di avviare un percorso che possa favorire una dimensione di crescita e del corpo docente e degli studenti.

L'IA permette, a differenza di altri sistemi conoscitivi come internet o i modelli enciclopedici, di non trovare lemmi o informazioni filtrate sulla base di una possibile ricerca, ma di formulare domande e produrre richieste che presuppongono un confronto e una dinamica di scambio con il contenuto stesso che si sta indagando.

Imparare a chiedere le corrette informazioni, documentandosi per avere un possibile supporto da parte della IA, diventa un tassello educativo essenziale. Esso fa la differenza tra chi intende l'intelligenza artificiale come un sostituto della speculazione e della riflessione attiva di uno studente, e chi invece la utilizza perché ritiene che possano emergere nuove possibilità di apprendimento e di conoscenza proprio dalla curiosità, dal continuo scambio e dal confronto con uno strumento in grado di rispondere e di documentare le affermazioni che offrono nuove competenze.

- Studentessa del CFP di Como-Albate che progetta con IA un prototipo di sensore ambientale.



Le iniziative al Centro di Albate

Con un lavoro congiunto con il Politecnico di Milano e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, si sono avviate due azioni che riguardano per ora gruppi di studenti focalizzati su specifici obiettivi. L'idea è che gli studenti possano cimentarsi nello sviluppo di soluzioni che riguardano sia il loro futuro professionale sia il modo in cui possono valorizzare gli strumenti digitali che hanno oggi a disposizione. L'auspicio è che superino la dimensione limitativa di concepirli come delle mere scorciatoie per fare i compiti più velocemente o per non farli affatto.

Il primo percorso valorizza l'ambito della IA nella "prototipazione" di modelli che possano venir realmente costruiti e modellati mediante stampa 3D e CNC laser. Gli studenti iniziano a vedere i passaggi che definiscono la realizzazione di un prototipo e la sua collocazione in contesti reali.

Che si tratti di un sensore, una proiezione edilizia o un artefatto robotico, gli studenti si concentrano sulla ricognizione dello stato dell'arte, sulla formulazione delle ipotesi di implementazione, di versatilità e sostenibilità.

Solo in ultima istanza inseriscono tutto ciò che hanno vagliato in un sistema di IA visivo (es. Midjourney o Dall-E), ottenendo una restituzione grafica dettagliata di quanto progettato.

Da qui si diramano quindi possibilità che innescano nuovi processi di creatività e riflessione critica, arrivando poi a scalare il progetto grafico in un prototipo reale da sviluppare a scuola.

Un secondo percorso istruisce la possibilità di realizzare unità didattiche integrate di apprendimento in cui diverse materie di base (ad esempio inglese e matematica) e altre laboratoriali possano convergere per arrivare a un processo creativo, come la realizzazione visiva e documentale di una vettura sperimentale o di un impianto idroponico.

In tal modo danno vita a un percorso di apprendimento di competenze e nozio-



ni pluridisciplinari che permettano poi un riscontro diretto se applicate congiuntamente in un sistema IA.

Il Centro di Albate su questo percorso sta ora modellando anche un piccolo concorso per studenti che coinvolga aziende e partner esterni al mondo delle professioni e dell'industria. ■

- Studenti del CFP di Como-Albate nello Smart Lab al lavoro con la IA.

- Un modello in IA sviluppato per la prototipazione con stampa 3D al CFP di Como.



Affrontare i conflitti

Un personaggio poco noto alle cronache ma convinto della sua teoria sulle soluzioni non violente per i contrasti tra gli Stati



Marco Calgaro

- Il sociologo Johan Galtung, fondatore (1959) e primo direttore del Peace Research Institute Oslo (PRIO), istituto di ricerca privato in studi sulla pace e sui conflitti.

Sono profondamente convinto che nel mondo si possano affrontare i conflitti bellici o le tensioni fra nazioni e stati o fra aree di influenza geopolitica senza ricorrere alle armi e cessando le guerre in corso, Ucraina compresa.

Negli ultimi decenni abbiamo sviluppato una capacità di analisi e una serie di tecniche di risoluzione dei conflitti straordinaria da parte di centri studi, università, ONG, movimenti, diplomatici. Abbiamo decine di libri pubblicati e una enorme esperienza basata sui conflitti passati.

Quindi la pace è possibile, molto concretamente, sempre.

Di certo non si tratta di processi semplici e rapidi ma abbiamo le conoscenze (anche pratiche), le capacità, le professionalità e i luoghi (ONU, OSCE, Paesi neutrali), dove mettere in atto tali processi.

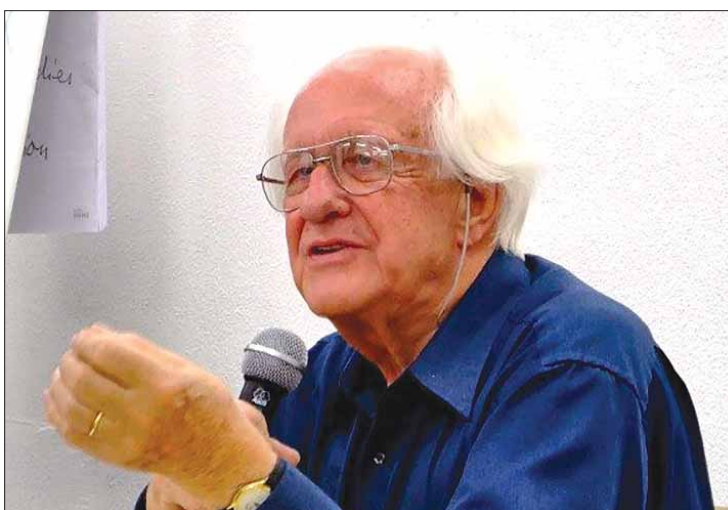
Solo bisogna volerlo e smettere di propagandare l'ipocrisia che le guerre risolvano i conflitti e che qualcuno possa vincere le guerre: oggi nessuno vince mai una guerra.

Le guerre per lo più si cronizzano a meno che - speriamo non capiti mai - si arrivi all'uso di armi

nucleari tattiche, il che significherebbe la fine.

Chi afferma che, finché si combatte, non è l'ora della diplomazia e della mediazione fa solo l'interesse dei mercanti d'armi.

na sono solo alcune delle situazioni di conflitto per la cui soluzione ha dato il suo contributo. Per facilitare il dialogo in situazioni di conflitto occorre certamente una profonda co-



Johan Galtung

Una delle menti più illuminate di questi ultimi cinquant'anni, sul tema dei conflitti e della loro soluzione non-violenta è stato senza dubbio Johan Galtung, nato a Oslo nel 1930 sociologo e matematico, fonda nel 1959 l'*International Peace Research Institute* e da allora lavora come consulente e mediatore per l'ONU in circa cento scenari diversi.

Ecuador, Perù, Groenlandia, Hawaii, Rwanda, Ulster, Paesi Baschi, ex Jugoslavia, Israele, Palesti-

noscenza della geopolitica e della storia ma una delle caratteristiche dell'approccio di Galtung è l'empatia. I suoi interventi con le parti in conflitto iniziano sempre in modo quasi informale, con una serie di colloqui durante i quali si fanno emergere gli obiettivi dei contendenti che motivano il conflitto, distinguendo fra quelli illegittimi e quelli legittimi che sono per lo più il bisogno di garantirsi sopravvivenza e sicurezza.

Scriva Galtung: "Il compito del mediatore è stimo-

lare le parti ad arrivare a nuove idee e pensieri che le rendano capaci di fare il salto verso una realtà rinnovata, dove tutti possano trovare il proprio posto, orgogliosi del fatto che l'hanno creata da sé, sebbene con una certa assistenza e molto incoraggiamento". È il metodo della *trascendenza positiva* che non fa riferimento a qualcosa di spirituale bensì alla potenza di una creatività che sappia pensare e proporre nuove realtà in grado di trascendere la situazione attuale in cui le parti sono soffocate e preda della guerra e della violenza e costruire un ponte fra gli obiettivi delle parti.

È non-violenza applicata, molto concreta e molto pratica. Leggendo esempi concreti è più facile capire di cosa si tratta. Suggestivo ad esempio il suo volume *Affrontare il conflitto, trascendere e trasformare* - Pisa University Press, 2008. Nel 1998 Galtung mette in piedi il network *Transcend.org* che si propone appunto di sostenere e diffondere il metodo non-violento nella trasformazione dei conflitti. Lo stesso network fa formazione professionale ai mediatori di domani.



Foto PRIO/Ida Verlo

Transarmo

Molto interessante anche la sua proposta di *transarmo* che venne illustrata da Galtung anche in Italia in un'audizione a tre commissioni riunite del nostro Senato nel 2013. Esiste il *disarmo* ed esiste il *transarmo* cioè una forma di *difesa difensiva* degli stati. Senza rinunciare alla sua difesa uno Stato può e dovrebbe installare solo quei sistemi d'arma che sarebbe disposto ad accettare negli altri stati, li-

mitati cioè alla difesa. Piattaforme missilistiche o di artiglieria solo a corto raggio, artiglieria costiera, difesa antiaerea, radar duali. Qui la tecnologia non manca ma che sia sempre e solo difensiva in quanto - sono le sue parole al nostro Senato - "l'esperienza ci ha dimostrato che un sistema di difesa basato su strumenti offensivi ad ampio raggio e con alleanze di tipo aggressivo favorisce la corsa agli armamenti e le probabilità del conflitto".



Sopra:

- Seminario pubblico: "Un anno dopo l'invasione russa dell'Ucraina: impatti geopolitici per l'Europa, il Medio Oriente e lo Sahel".
Martedì 28 febbraio 2023,
sede del PRIO di Oslo;
moderatore Henrik Urdal,
attuale direttore del PRIO.

A fianco:

- Carl Fredrik Reuterswärd 1934-2016
Non-Violence o La pistola annodata;
scultura in bronzo 1984.
New York, quartier generale
delle Nazioni Unite.

Sfida pericolosa e terzo incomodo

Le avversità sono formidabili occasioni di crescita, sosteneva Thomas Mann; ma oggi siamo spiazzati e privi di strumenti di fronte agli eventi provocanti



Danilo Littarru

- L'ultima "social mode", che sta spopolando tra i giovanissimi sul web è quella della "Charlie Charlie Challenge", una sorta di seduta spiritica da effettuarsi davanti a una telecamera per essere immediatamente postata sui propri social.

Reduci dalla tempesta pandemica che ha potenziato il malessere generale già in atto, ci troviamo ad affrontare emergenze che richiedono una presa di coscienza socio-sanitaria rinnovata.

La capillarizzazione del problema è facilmente riscontrabile nelle aule scolastiche: ansia da prestazione, attacchi di panico, comportamenti autolesionistici, disturbi dell'alimentazione e preoccupanti forme di dipendenza digitale, grazie anche alla salienza di *smartphone* e *social* nella vita dei ragazzi.

Oltre gli aspetti patologici, preoccupano inoltre i modelli comportamentali che senza discernimento vengono acquisiti come buoni e meritevoli di essere approvati e condivisi. Sono sovrapposizioni distorte della realtà, dove si fatica a leggere il limite che segna il virtuale dal reale, con l'aggravante che basta veramente poco affinché un contenuto possa diventare virale e oggetto di emulazione.

La sfida pericolosa

L'adrenalinico mondo delle *dangerous challenge* è di lampante evidenza.

Lanciato il guanto di sfida, si aspetta che l'idiota gioco di turno diventi virale anche in forza dell'oggettiva difficoltà. L'eccitazione del pericolo che da sempre ha connotato questa età in cui si è inevitabilmente attratti dalla trasgressione, dal limite da superare, dalla necessità stringente di provare sensazioni estreme, forti di una goliardica leggerezza, obbliga a sfidare la sorte, incorrendo talvolta in finali drammatici.

Un ruolo importante lo svolgono anche i fattori biologici: le neuroscienze ci dicono che all'interno del *nucleus accumbens*, centro della gratificazione del cervello, viene prodotta la dopamina, sostanza associata alle sensazioni di piacere; si attiva sia in caso di una ricompensa effettiva, ma anche quando vi è la possibilità o la prospettiva di una ricompensa. In adolescenza, a causa delle trasformazioni ormonali, viene stimolata con particolare intensità e diventa molto sensibile. Parimenti la corteccia prefrontale, area cerebrale deputata alle funzioni di controllo, quali prendere decisioni, valutare le conseguenze delle proprie azioni e bloccare i comportamenti inappropriati, non si è ancora sviluppata pienamente. In questa inversa proporzionalità, di assenza di meccanismi di controllo e con un sistema emotivo sensibile alla percezione del piacere, è più facile mettere in atto comportamenti stimolanti e pericolosi senza riflettere sulle conseguenze (*sensation seeking*).

Ciò spiega perché un adolescente mette a rischio la propria incolumità per speri-



mentare l'adrenalina, le sensazioni forti o per ricevere approvazione dal gruppo e dimostrare il suo valore. *Bird Box*, *Momo Challenge* di Jonathan Galindo, *Planking*, *Skullbreaker*, *Coronavirus challenge*, sono esempi di una "viralità malsana" accettata allo scopo di mettersi alla prova pubblicamente.

La coordinazione sfasata

Il Benadryl, farmaco antistaminico utilizzato nella cura delle pollinosi stagionali, è diventato famoso fra gli adolescenti dai dodici anni in su per una *challenge* in cui si incoraggiava ad ingerire una dose massiccia del farmaco per provocarsi allucinazioni. Raggiunto lo scopo ci si doveva filmare e condividere sui social.

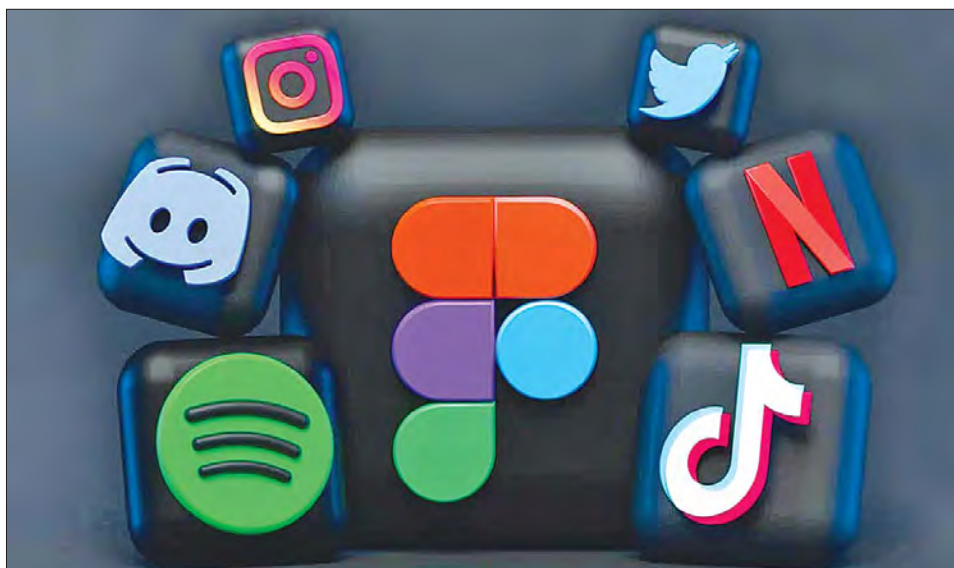
Il finale, se non si riesce ad intervenire per tempo con lavande gastriche, è pressoché segnato.

Oltre il dato neurobiologico anche le dinamiche di gruppo giocano un ruolo fondamentale, in quanto gli adolescenti vivono il profondo bisogno di sentirsi accettati e riconosciuti nel proprio ruolo sociale e apprezzati dai pari e, pur di ottenere approvazione e consensi, sono disposti a pagare qualsiasi prezzo. La fragilità, cifra interpretativa di questa generazione, richiama però a una presa di coscienza radicale anche nel modo di concepire il nostro rapporto con bambini e ado-



lescenti, che per forza di cose deve fare i conti con il "terzo incomodo": lo *smartphone*. Non è però il mezzo in sé, quanto l'utilizzo e lo spazio che gli si concede. Non ci si deve meravigliare che in una società ipertecnologica come la nostra i nostri figli siano abilissimi giocatori di videogiochi, ma spesso non sappiano nuotare, andare in

bicicletta o allacciarsi le scarpe, fatti che evidenziano deficit di coordinazione e di motricità fina. In questo senso, forse, non ha tutti i torti lo scrittore statunitense Arthur Bloch quando sostiene che *là dove la coordinazione non è necessaria, funziona perfettamente, là dove è assolutamente necessaria, va a catafascio.* ■



Il buongiorno del sorriso

Nel nostro immaginario, formatosi negli ultimi dieci anni, è vivo il sorriso di papa Francesco



Alessandro Volpi

Si coglie nel suo essere Papa, prete e uomo la dimensione dell'umano, fatto di emozioni, anche. Il primo impatto educativo dovrebbe essere questo, implicitamente ce lo diciamo, e cioè il sorriso, il buongiorno.

Apparentemente rituale, a tratti banale, ma altamente significativo.

L'esperienza di tutti i giorni ce lo comunica, ce lo conferma.

ia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,4-7).

Il sorriso nasce dal cuore e anche di fronte all'evento più faticoso, nel campo educativo non perdiamo di vista l'umano e la ricerca del meglio anche per chi quel meglio non lo desidera, si è perso. Umanamente potremmo arrivare a dire "non ne vale la pena" oppure "è spacciato definitivamente".

Allora vuol dire che il nostro sorriso educativo non nasce dal cuore, parte dalla testa, dai codici comportamentali e di norme che abbiamo sviluppato, che non lasciano spazio al disperso, a quello che è andato via.

Tuttavia quell'immagine del sorriso di papa Francesco ci rimette di fronte al cuore, al nostro cuore.

Non lascia alternative, emotivamente parlando. Nelle tante discussioni tra operatori sociali dovremmo lasciare spazio a questa domanda: con quale cuore guardiamo i ragazzi e le ragazze?

Siamo proprio sicuri che guardiamo loro con il cuore?

Da un'altra parte potrebbe levarsi una critica di buonismo, del rischio di non aiutarli a crescere, che non mettiamo limiti. Dovremmo dirci se è poi così vero che essere "buoni" non ha un costo?

A ben vedere sia questi anni di pontificato di papa Francesco sia la storia di san Girolamo, ci indicano che essere buoni costa, eccome.

Significa innanzitutto fare discernimento, operare delle scelte poi.



La metafora del sorriso

Sentirsi accolti è conseguente a una carezza, sia essa metaforica che fisica.

La metafora del sorriso in campo educativo potremmo spostarla dentro un quadro che raffigura la parabola della pecorella smarrita: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gio-

L'occhio del sorriso

Discernere è indiscutibilmente essere di fronte al tema “da che parte sto?”. Se sto dalla parte dei poveri è perché sono buono? Oppure perché vedo come la dimensione dell'ingiustizia sociale provochi delle ferite che mettono il sale sulle mie di ferite.

Allora non sono buono, sono solo desideroso, desiderosa, di cambiare, di portare un cambiamento. E questo non solo a parole, ma partendo dall'attenzione più concreta del “ciao, buongiorno” e poi assumendo quella posizione di chi comunque sia ti cerca, ti aspetta.

Ci fa bene sapere che c'è qualcuno, qualcuna, che ci aspetta sempre, che ci cerca, che guarda dalla finestra per vedere se siamo di ritorno.

Appunto dopo lo smarri-



- Maria Cavazzini Fortini.
Io sono il buon pastore.
Acquarello, maggio 2012.

mento c'è la gioia dell'essere insieme.

Il sorriso di papa Fran-

cesco rimette al centro la gioia di essere insieme. La dinamica educativa è gioia quando sperimentiamo la verità della relazione, l'autenticità.

Quindi al mattino, appena svegli, impariamo il rito del buongiorno, assumiamo l'occhio del sorriso e in quella relazione dove ci troveremo, sapremo essere capaci di discernere sull'essenziale del nostro essere umani. Che poi Gesù l'ha consegnato in modo inequivocabile: la pecorella smarrita la cerchi col cuore perché amerai il tuo prossimo come te stesso. E se il tuo prossimo si è perso? ■



I giovani tra moda e tradizioni

È fondamentale per tutti capire che l'opposizione alla tradizione è spesso distruzione della cultura e del bagaglio di un popolo



Deborah Ciotti

- Un notevole patrimonio culturale della Val Gardena è costituito dai caratteristici costumi tradizionali, che vantano ricchezza e originalità.

Come riporta "la Treccani" la parola "tradizione" viene da latino *traditio*, cioè «consegna, trasmissione», derivazione di tradere «consegnare».

Nel diritto successorio romano, *traditio* indica la trasmissione di un bene, mobile o immobile, dalla mano di un soggetto che lo dà alla mano di un soggetto che lo riceve.

Dal campo giuridico il concetto ha in seguito visto estendere la propria portata fino a comprendere ogni forma di trasmissione di valori, norme, credenze, stili, atteggiamenti e comportamenti, che avviene tra individui o gruppi normalmente appartenenti a generazioni successive. La tradizione indica quindi qualcosa che passa di mano in mano nel corso del tempo e nel passaggio mantiene almeno un certo grado di invarianza.



La tradizione non è statica

Il richiamo all'origine giuridica del concetto è utile per un duplice motivo.

Da un lato sottolinea il carattere più o meno esplicitamente normativo di ogni tradizione; dall'altro lato evidenzia il carattere quasi contrattuale del rapporto che si mette in atto attraverso la tradizione e consente così di evitare di considerarla, come per altro frequentemente accade, un fenomeno naturale, quasi a prescindere dalla volontà dei soggetti coinvolti.

In particolare, in etnologia, si definisce tradizione orale l'insieme delle testimonianze del passato come ad esempio racconti storici, miti, poesie, formule sacre, ecc. trasmesse di bocca in bocca, di generazione in generazione.

Nella teologia cattolica, la Tradizione è la trasmissione delle verità rivelate che risalgono all'insegnamento di Cristo e degli apostoli, sviluppate e definite nella storia della Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo.

Tradizione a volte ha anche il significato di abitudine, consuetudine in senso generico, senza preciso riferimento a una trasmissione di generazione in generazione.





per stare dietro alle mode; non è detto che se non si è alla moda non si è accettati socialmente.

L'equilibrio ottimale esiste ma non si mette in pratica: quanto sarebbe bello se le generazioni precedenti facessero capire l'importanza delle tradizioni, come memoria di un popolo e le adattassero alla società moderna.

La tradizione ovviamente non si può cambiare ma si può modificare, e magari, rendere più moderna, permettendo ai giovani di avvicinarla e di capirla, senza doverla per forza combattere. ■

Anche la moda si diffonde

Molto spesso la tradizione viene vista in contrapposizione alla moda, senza sapere che le due hanno molto in comune: sono qualcosa che si diffonde per trasmissione e, passando di mano in mano, si replica e si riproduce. Però una moda non è tale se non muta nel tempo e una tradizione non è una tradizione se non rimane invariata, almeno nel suo nucleo.

Le mode, inoltre, si trasmettono di norma orizzontalmente e non verticalmente di generazione in generazione; più che trasmettersi, esse si diffondono per il fatto che dipendono dalla volontà di chi le recepisce e non di chi le trasmette.

La tradizione invece viene vista come una memoria sociale.

Ricordare è fondamentale, è ciò che spinge avanti la società; è grazie alla memoria che può esistere la stessa tradizione e di conseguenza tanta varietà di cibi, costumi, danze e altri elementi che rendono il mondo interessante.

La tradizione comporta anche una parte emozionale; infatti suscita sentimenti e coinvolgimenti emotivi, perché lascia delle sensazioni che altre forme di racconto non sarebbero in grado di apportare; ri-

veste così un ruolo simbolico molto coinvolgente.

La tradizione è ciò che sviluppa il forte senso di appartenenza e di legame con le proprie radici. Le generazioni più datate lottano per conservare le tradizioni e il folklore popolare; le generazioni più giovani si dimenano per abbandonarle e seguire le mode.

Ciò di cui ci si deve rendere conto è questo: non è detto che una tradizione, in quanto tale, debba necessariamente essere positiva; a volte può essere dannosa sia per le persone sia per il resto. Di contro non ci si deve per forza affannare

- Oggi in Italia, come nel resto del mondo, si sente spesso parlare dello streetwear, uno stile molto diffuso e amato soprattutto tra i giovani.

- A cinquant'anni è necessario avere un'attenzione maggiore per lo stile scegliendo ciò che valorizza e riflette la personalità.



Bomboniere solidali

Storie di chi fa festa compiendo un gesto concreto di solidarietà verso i minori delle nostre comunità

Margherita Basanisi

Durante l'anno capita di festeggiare traguardi e ricorrenze. C'è chi preferisce organizzarli con pochi intimi e chi invece decide di coinvolgere più persone in gesti conviviali.

Quest'anno in *Fondazione Somaschi* c'è stata la possibilità di festeggiare in modo solidale il matrimonio di Marta e Diego, il compleanno di Donatella, il battesimo di Maria e la comunione di Emma.

Matrimonio e compleanno

Marta e Diego ci hanno chiesto di realizzare partecipazioni e bomboniere per il loro grande giorno. Ci siamo messi subito all'opera: le loro bomboniere sono state realizzate proprio dai nostri ragazzi durante alcuni dei loro laboratori.

Ciascuna bomboniera è un pezzo unico, proprio perché fatta a mano grazie all'impegno e alla creatività di chi ha partecipato a questi momenti.

Durante i festeggiamenti, i due sposi hanno fatto sì che tutti gli invitati potessero trovare il tavolo con le bomboniere sul quale erano esposte anche una loro foto e una locandina di *Fondazione* che raccontasse il progetto scelto.

Donatella ha compiuto 60 anni e per il suo compleanno ha organizzato una festa con tutti i suoi amici e parenti. Quest'anno, al contrario dei precedenti, ha deciso che non avrebbe voluto ricevere alcun regalo per sé, chiedendo così ai suoi ospiti di farle un regalo un po' diverso dal solito.

Abbiamo conosciuto Donatella alcuni mesi fa proprio perché il suo desiderio era quello di festeggiare in modo solidale, proponendo ai suoi invitati di conoscere da vicino un progetto specifico e chiedendogli di sostenerlo.

Abbiamo ricevuto davve-

ro tante donazioni da parte della famiglia e degli amici della festeggiata.

Il nostro obiettivo era chiaro: raccogliere fondi da destinare al Centro Antiviolenza.

Abbiamo aperto una piccola campagna di "raccolta fondi" i cui protagonisti erano proprio Donatella e i suoi amici.

Insieme alle operatrici del Centro Antiviolenza abbiamo poi individuato la storia di una donna, seguita dal Centro, a cui destinare quanto raccolto.

M. ha 42 anni e dopo diversi anni in cui subiva violenza, ha avuto il coraggio di denunciare e in-



traprendere un percorso di libertà. Con quanto raccolto, abbiamo sostenuto M. nell'acquisto di arredi e prodotti per la sua nuova casa, luogo sicuro dove ora abita e vicino al quale ha trovato un nuovo lavoro.

Ma Donatella ha deciso di farci un altro grande regalo: la sera della sua festa, infatti, la responsabile dei Centri Antiviolenza di Fondazione è stata invitata a raccontare il nostro lavoro, permettendo agli invitati di conoscere da vicino il progetto in causa.

Battesimo e prima Comunione

Anche le famiglie di Maria e Emma hanno deciso di festeggiare il battesimo e la comunione delle loro figlie con un gesto solidale. La famiglia di Maria ha

deciso di creare una piccola raccolta fondi tra amici e parenti, riuscendo così a raccogliere quanto necessario per aiutare la famiglia di Dipa e Imran con i loro tre figli.

Parlando con loro, infatti, avevamo raccontato di questa famiglia accolta in nostro appartamento di Housing sociale nel milanese.

Il terzo figlio della coppia è nato proprio pochi giorni prima di Maria: l'occasione era quindi quella di aiutare una famiglia che stava vivendo la loro stessa gioia, ma con qualche difficoltà in più. Al battesimo di Maria, amici e parenti hanno così ricevuto un segnalibro solidale di ringraziamento.

Quella della famiglia di Emma è ancora una storia diversa.

Da diversi anni, infatti,



questa famiglia ha coltivato una relazione d'amicizia con gli operatori della comunità terapeutica di Cavaione.

Già per la loro prima figlia, infatti, i genitori avevano deciso di realizzare delle bomboniere solidali.

E per la comunione della figlia minore hanno replicato la scelta delle bomboniere solidali, come gesto di ulteriore attenzione verso gli operatori amici.

Festeggiare in modo solidale è dunque riassumibile in tre parole chiave. **Solidarietà**: dare attenzione agli altri; **Sensibilizzazione**: raccontare a parenti e amici un bel progetto; **Coinvolgimento**: interessare convintamente chi ci è vicino.



Per maggiori informazioni sulle bomboniere solidali scrivi a donatori@fondazione-somaschi.it

Quando la risposta è una domanda

Fa parte della difficile ricerca umana comprendere subito quello che avviene o quel che ci capita dentro e attorno a noi



Elisa Fumaroli

“A volte accadono cose che sembrano domande, poi passa un minuto o anni e la vita risponde”. Ho sempre amato questa citazione di Alessandro Baricco. Profuma di attesa, sa di pazienza, dona fiducia. È una dimensione di domanda che affianca la speranza di una risposta, di comprendere più avanti ciò che ora non è chiaro. Queste riflessioni mi riportano alla mente il *Qoelet*, libro biblico, valido oggi come 2500 anni fa: “Tutto ha il suo momento e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo” (Qo 3,1).

Protagonisti della nostra vita

A volte siamo nostalgici, pensiamo al passato come al migliore dei tempi vissuti e vivibili; altre volte aneliamo al futuro aspettando che ci faccia sentire realizzati e felici, portando novità che stanno fuori dalla nostra portata o che non dipendono da noi. Non ci rendiamo conto che siamo noi i protagonisti della vi-

ta che ci è stata data. È vero: viviamo in un'epoca che disconosce il valore dell'attesa, che incarna la necessità del tutto e subito; che crede che più sia sinonimo di meglio e che correre dietro a mete e obiettivi sia essenziale per arrivare alla soddisfazione personale. Nello stesso tempo siamo circondati da sempre nuove iniziative, per centrarsi, per ascoltare il proprio respiro, per ritrovare il senso dello stare qui e ora e del “chi sono oggi”; attività che pongono al centro l'essere in ricerca come occasione per cogliere la parte più profonda di sé. L'atteggiamento di interrogarsi mi ha portato una terza suggestione legata a un proverbio: “La curiosità uccise il gatto”. Non concordo con il lato critico di questo detto. Credo piuttosto che curiosità, creatività, ricerca siano alla base della conoscenza, dell'arte e della stessa bellezza. D'altronde, l'etimologia ci ricorda che curioso viene da cura ovvero sollecitudine, interesse.

Essere curiosi significa cercare, stupirsi, farsi delle domande. Non parlo della curiosità morbosa; mi riferisco alla curiosità tipica dei bambini, che cercano l'origine delle cose, che non si stancano di chiedere *perché?*, che si meravigliano con gli occhi spalancati e la bocca aperta. Come disse anche Papa Francesco una volta, qualche anno fa: “Questa, dei bambini, è una curiosità buona, perché è una curiosità per crescere, per svilupparsi, per avere più autonomia”.

Cristiani che non stanno fermi

Qualcuno potrebbe chiedersi dove voglio andare a parare. E cosa c'entri tutto questo col Movimento Laicale Somasco. La risposta in realtà è una doman-

- Marc Chagall, 1887-1985.
Sulla città. 1918.
Olio su tela 56x45.
Galleria Tretyakov, Moscow.



Il nostro cammino laicale prosegue e invitiamo tutti a partecipare ai nostri prossimi appuntamenti, per crescere nella fede e metterci in ascolto della sua Parola e delle tante esperienze che stiamo facendo lasciandoci ispirare dal carisma di San Girolamo. Vi invitiamo in particolare a mettervi in gioco, lì dove siete e come potete, per trovare nuove strade creative di fraternità e condivisione; vi aspettiamo ai nostri incontri on line perché ci raccontiate il vostro servizio agli ultimi. Chi volesse essere coinvolto nelle attività laicali e partecipare agli appuntamenti on line su google meet può inviare una mail all'indirizzo mls.segreteria@gmail.com oppure scrivere al 333-7878079.

da: in che direzione vogliamo andare? Come scegliamo di vivere il nostro essere laici somaschi? Che strada intendiamo prendere?

Siamo in continua evoluzione.

Cambiano i tempi e cambiamo noi.

Quello che facevamo anni fa magari oggi non funziona più.

Come procedere allora? A tali domande che possono portare sgomento la fede oppone l'ascolto, la preghiera, l'invito a fare discernimento. Gesù, che dà certezze e mai inganna, ci promette lo Spirito Santo che *v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*. "Non viene lo Spirito Santo - ci ricorda il Papa - con un pacco di certezze da pren-

dere. No. La misura è che noi andiamo nella vita, domandiamo allo Spirito santo, apriamo il cuore e lui ci dà la certezza e la risposta per quel momento.

Lo Spirito Santo è il compagno di via del cristiano, un compagno della memoria, un compagno maestro, che conduce dove c'è la felicità fissa". Se ci sentiamo irrequieti e in ricerca, va bene; significa che siamo cristiani che non si siedono e non si accontentano.

Quando non sappiamo cosa fare, in che direzione muoverci, fermiamoci.

Contempliamo il volto luminoso del Signore e mettiamoci in ascolto dello Spirito Santo che ci suggerisce nel silenzio. Come la brezza leggera fece con Elia. ■

- *"In che direzione vogliamo andare... che strada intendiamo prendere?"*





Villa San Giovanni per l'Ucraina

Calorosi e sinceri gli applausi del numeroso pubblico che, venerdì sera 20 gennaio 2023, presso l'Auditorium della Scuola Allievi Carabinieri di Reggio Calabria, ha assistito alla rappresentazione teatrale in due atti della commedia *Miseria e nobiltà*, di Eduardo Scarpetta. Nella commedia ("la vera miseria è la falsa nobiltà") si evidenzia la fame dei protagonisti, la stessa oggi dilagante nella società: fame di presenza, di relazioni, di essere qualcuno che non si è. La commedia, nella rivisitazione cinematografica di Totò, è stata prodotta dalla compa-

gnia teatrale parrocchiale "GiroLAmendo", nata nel 2016, per iniziativa di esponenti delle diverse realtà associative della parrocchia somasca del "Rosario" di Villa San Giovanni (RC). Il nome della Compagnia intende omaggiare san Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi, che reggono l'Unità pastorale Mons. Ferro di Villa, comprendente anche la parrocchia Maria Santissima del Rosario. Sorta originariamente per dar forma a una nuova dimensione di comunità ecclesiale, la Compagnia con il tempo ha compreso come l'evangelizzazione e il servizio verso il prossimo possano passare anche attraverso il palcoscenico, con catechesi proposte sotto forma di cortometraggi e spettacoli, messi in scena soprattutto in occasione delle feste della Madonna del Rosario in ottobre e di San Girolamo. Dopo la lunga pausa dovuta alla pandemia, l'occasione per tornare a recitare è stata fornita dal parroco padre Pasquale Macchia, che ha proposto una serata dedicata alla raccolta fondi per l'acquisto di maglie termiche e generatori per i bambini dell'Ucraina. E così il gruppo è approdato alla Scuola Allievi Carabinieri di Reggio Calabria. Sorprendenti i giovani carabinieri che, da ottimi padroni di casa, hanno accolto con calore gli spettatori, hanno assistito numerosi allo spettacolo e contribuito alla raccolta fondi.

Giacomo Guerrera - Elisa Mascaro



Per padre Zago 70 anni di Messa

"O Signore, tu mi hai chiamato ad essere prete. Il mio sì a te è servizio ecclesiale di carità, di condivisione, di corresponsabilità, di missione. Tu fra le mie mani, io nelle Tue, per sempre. Prolunga i miei giorni per darmi spazio di raggiungere la sapienza del cuore".

È la preghiera di padre Alessio Zago nel suo settantesimo anniversario di Messa festeggiato a Corbetta (MI) il 21 marzo, ricordando l'ordinazione sacerdotale del 1953 nella basilica di Sant'Alessio a Roma, insieme ad altri quattro confratelli. Padre Alessio ha 97 anni portati egregiamente: nato a San Bortolo di Piave (TV), secondo di

sette figli, entra da adolescente dai Padri Somaschi. Qualche anno dopo anche il fratello Alvisio lo raggiunge.

Il legame affettivo con p. Alvisio, per 45 anni missionario somasco in Colombia dove è morto nel 2015, è sempre stato molto intenso. Dopo l'ordinazione p. Alessio inizia il ministero nel seminario minore di Corbetta, e vi resta fino al 1966. I tredici anni della sua prima permanenza nella cittadina milanese rappresentano il periodo in cui il seminario ha espresso i risultati maggiori. Dopo Corbetta, in cui è ritornato nove anni fa, p. Alessio è stato a Como, diventando nel 1967, parroco del santuario del Santo Crocifisso fino al 1983; è stato poi trasferito a Magenta nella parrocchia di San Girolamo, rimanendovi per 31 anni. "Padre Alessio è un orologio di vita religiosa - così lo definisce un suo confratello - sempre ordinato nella persona e nei gesti, sempre puntuale e costante nel ritmo quotidiano di vita: nella preghiera personale e comunitaria, nei rapporti con la comunità, nel vitto e nel riposo, nello scambio delle notizie quotidiane, nella cura della salute, nella disponibilità a incontrare le persone". "Gesù mi ha chiamato - dice padre Alessio - e io, come hanno fatto i suoi primi quattro discepoli, ho cercato di rispondere alla sua chiamata "subito", un avverbio che non lascia spazio a tentennamenti o dilazioni". Tanti i ricordi dei suoi 70 anni di ministero: indimenticabile l'incontro a Santa Marta con papa Francesco, nel novembre del 2016 per i suoi 90 anni.

Enrico Viganò - *Avvenire*, 7 aprile 2023.

Provincia d'Italia - Treviso

Santa Maria Maggiore - Giornata del Malato

«Siete al centro del popolo di Dio: insegnateci a non trascurare nessuno, chiedeteci sempre di operare per la vita e per la pace, continuate a pretendere da noi e da tutta la società che nessuno venga lasciato solo e abbandonato». Il vescovo di Treviso Mons. Michele Tomasi si è rivolto così ai numerosi malati presenti sabato 11 febbraio nel giorno della festa della Madonna di Lourdes. Alla celebrazione eucaristica hanno preso parte anche operatori sanitari e volontari della Pastorale della salute, e in particolare il personale dell'UNITALSI. Al termine della celebrazione mons. Tomasi ha pronunciato la preghiera di affidamento a Maria, davanti all'immagine della Madonna Granda, mentre tutti i fedeli tenevano in mano una candela accesa.



Provincia dell'India - Delegazione Sri Lanka

Un nuovo Santuario dedicato alla Mater Orphanorum e Anno giubilare somasco

Giovedì 23 febbraio 2023, il Vescovo di Batticaloa, Mons. Joseph Ponniah, ha elevato alla dignità di Santuario, in onore di Maria Madre degli Orfani, la cappella del Miani Nagar dei Padri Somaschi a Thannamunai, Batticaloa (Sri Lanka). Con la dedizione e benedizione del Santuario alla presenza del Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, venivano inaugurate ufficialmente le celebrazioni del Giubileo d'argento per il 25° anniversario della presenza somasca in Sri Lanka (1998-2023), all'insegna del motto "In Deo Speramus". È un grandissimo onore che la nostra cappella sia diventata Santuario e ringraziamo il Signore per questo riconoscimento.



Provincia Centro America y Caribe - Haiti

Ordinazioni diaconali

Sabato 25 marzo 2023 alle ore 09.00 nella chiesa parrocchiale di Ntra. Sra. de Fátima in Savane au Lait (Haiti) i nostri religiosi haitiani don Binsonne Thomas e don Petit-Frère Gratia sono stati ordinati diaconi da mons. Quesnel Alphonse smm, vescovo di Fort-Liberté.

Hanno concelebrato il p. Provinciale del Centroamerica con vari padri della Provincia religiosa con alcuni padri, uniti a parenti e amici; noi li accompagneremo con la nostra preghiera augurando loro ogni bene nel Signore.





El Salvador

*La Città dedica una via
a San Girolamo Emiliani*

Il Municipio della Capitale salvadoregna ha emesso il seguente comunicato stampa: «Comune di San Salvador - Su richiesta dei parrocchiani della chiesa El Calvario e dopo una consultazione cittadina, il Consiglio municipale ha votato all'unanimità a favore della ridenominazione della 3ra Avenida Sur come "Avenida San Jerónimo Emiliani"».

Ora anche la capitale di El Salvador, come Roma, ha una via che porta il nome del nostro fondatore. Complimenti ai parrocchiani della chiesa El Calvario per la bella iniziativa.



Provincia dell'India

Ordinazione di dieci diaconi

Sabato 25 marzo 2023 alle ore 10,00 nella St. Thomas Church, Christ School Road, Dharmaram College, Bangalore, dieci nostri religiosi indiani della Comunità Yuva Vikas di Bangalore sono stati ordinati diaconi: Don Bosco Undarajavarapu; don Ramesh Anthony; don Nelson Raj Anbucheliyan; don Eesea Kulanthai Samy; don Santana Anand; don Justin Joe Lourdsamy; don Bala Antony Bonagiri; don Daniel Prakash Dominic; don Robert Morais e don George Raj Arockiasamy.

Vescovo ordinante è stato mons. Peter Machado, arcivescovo metropolitano di Bangalore.

Hanno concelebrato il padre Provinciale dell'India p. Lourdu Maraiah Arlagadda con i padri delle Case

religiose vicine. Numerosa la partecipazione alla cerimonia di religiosi e i seminaristi, unitamente a parenti e amici; noi ringraziamo il Signore e li accompagneremo con la nostra preghiera augurando loro ogni bene perché la grazia del Signore li sorregga nell'apostolato di servizio ai piccoli e ai poveri.



Provincia Italia - Albania

Aggregazione all'Ordine somasco

La comunità di Rrëshen, il giorno 17 aprile 2023, con p. Walter Persico, Preposito provinciale della Provincia d'Italia, ha celebrato con gioia l'aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine Somasco di don Cristiano Bettega, della diocesi di Trento, direttore dell'Ufficio Missionario.

Da anni don Cristiano è molto vicino alla Comunità somasca e all'opera San Giuseppe, sia nella condivisione dello spirito di servizio ai giovani, sia nel sostegno all'opera stessa.

Provincia di Spagna

Ordinazione diaconale

Domenica 30 aprile 2023 alle ore 12,30 nella chiesa parrocchiale Sto. Tomás Becket, in Caldas de Reis (Pontevedra), il religioso somasco indonesiano don Wilfridus Nong Ofin, della Comunità Religiosa del Colegio San Fermin, è stato ordinato diacono. Vescovo ordinante è stato mons. D. Julian Barrio Barrio, Amministratore Apostolico di Santiago de Compostela. Hanno concelebrato la solenne eucaristia il Preposito provinciale di Spagna p. José Maria Santamaría Insua con i padri del Colegio San Fermin e delle Case vicine, unitamente a numerosi amici e conoscenti. Preghiamo per lui che il Signore lo custodisca nel suo amore e nella sua grazia.



Delegazione dello Sri Lanka

Ordinazione presbiterale

Domenica 30 aprile 2023, alle ore 10,30 nella chiesa di San Giuseppe in Thannamunai, Batticaloa (Sri Lanka), il religioso somasco p. Jeyarasa Vinojan è stato ordinato presbitero. Vescovo ordinante è stato mons. Joseph Ponnaiah, vescovo di Batticaloa. Hanno concelebrato il preposito provinciale della provincia indiana p. Lourdu Maraiiah Arlagadda, il delegato dello Sri Lanka p. Magimaidass Gnanapragasam con i padri della delegazione e della comunità vicine con i seminaristi e i giovani religiosi. Numerosa la partecipazione di parenti e amici. Il Signore custodisca il novello sacerdote nel suo amore.



Provincia delle Filippine - Tagaytay

Sette Ordinazioni Presbiterali

Lunedì 1° maggio 2023 nella chiesa Parrocchiale di N.S. di Lourdes in Tagaytay, durante la solenne Concelebrazione eucaristica delle ore 10,00 sono stati ordinati cinque presbiteri filippini: p. Isagane, p. Al-Os, p. Gregie C. Anduzon, p. Mark Allan, p. Gajupo, p. Bernie G. Nedamo e p. Elmer L. Nobesis e due presbiteri indonesiani: p. Benediktus Harjono e p. Ambrosius Leto Nduku. Vescovo ordinante è stato mons. Pedro D. Arigo DD, Vicario apostolico em. di Puerto Princesa. Hanno concelebrato il Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal, i padri di Tagaytay e delle case vicine. Presenti tutti i seminaristi somaschi e i giovani religiosi unitamente a parenti e amici. Il Signore li benedica e continui a mandare al nostro Ordine numerose e sante vocazioni.



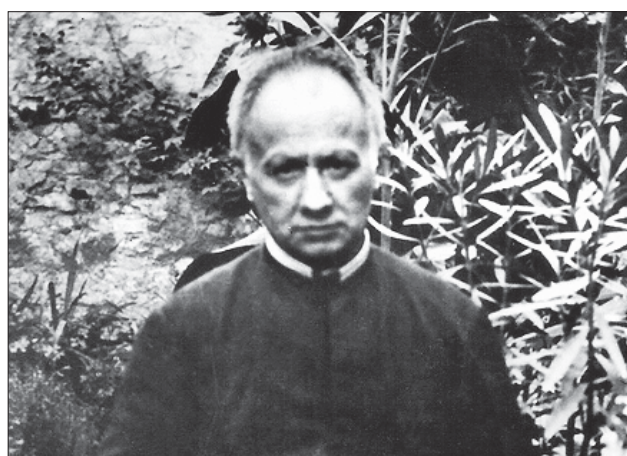
Flash



Tagaytay

*60° Anniversario di Ordinazione Presbiterale
70° Anniversario di Professione Religiosa*

“Con il cuore pieno di gratitudine, rendiamo grazie al Signore per il dono della vita religiosa e sacerdotale del nostro amato padre Luigi Kucic che celebra il suo 70° Anniversario di Professione Religiosa e il 60° Anniversario di Ordinazione Presbiterale”. Il 30 marzo la comunità somasca di Tagaytay ha solennemente festeggiato padre Luigi e Vita Somasca si unisce nella lode e nel ringraziamento al Signore per aver donato alla nostra Congregazione un confratello “grande” e buono come lui.



Treviso - Santa Maria Maggiore

1923 - 31 maggio - 2023. 100° anniversario

della morte del Servo di Dio Fratello Righetto Cionchi
Per vivere con Righetto questo suo “100° anniversario in Paradiso”, la Comunità dei Padri Somaschi di Treviso-Santa Maria Maggiore, domenica 28 maggio, ha aperto l'Anno Centenario con la Concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo mons. Gianfranco Agostino Gardin ofm conv., Vescovo emerito di Treviso. La sera del 25 maggio, p. Maurizio Brioli, archivista generale dell'Ordine somasco, ha tenuto una conferenza storica sulla figura del Servo di Dio. Nel giorno anniversario, mercoledì 31 maggio 2023 alle ore 20.30, Santo rosario con elevazione musicale eseguita dal Coro parrocchiale.



Casale Monferrato

Ricordo di padre Mario Vacca

Era un incontro programmato per la primavera 2020 ma rottamato dall'emergenza Covid e rimandato di tre anni. Sabato 15 aprile 2023 si sono incontrati a Casale Monferrato nell'ex collegio dell'ente Trevisio i fedeli ex alunni del collegio, diretto dai Somaschi dal 1930 al 1973, vari degli stessi religiosi (alcuni alunni degli anni '60) e altri esponenti della città monferrina, tra cui il vescovo emerito di Mondovì Luciano Pacomio, il vicesindaco e l'architetta Pogliano Buzzi, presidente della benemerita Associazione Santa Caterina onlus che si è assunta l'oneroso incarico del restauro della bellissima chiesa di santa Caterina.

Motivo del convegno è stato il ricordo di padre Mario

Vacca, albese, somasco (1926-2015), rettore del Trevisio dal 1965 al 1969 e artefice, tra altre benemerenze, di un importante restauro della chiesa nel 1967. Sotto la regia attenta del presidente degli ex alunni Adolfo Zanatta sono intervenuti, nel coro della chiesa di santa Caterina, anche il Provinciale italiano p. Walter Persico, e l'ex convittore Lauro Luparia, che ha ricordato padre Mario quale assistente spirituale degli ex alunni negli ultimi tre decenni della sua esistenza. A p. Giuseppe Oddone, consigliere generale somasco, è stata affidata la relazione biografica principale. Molto apprezzato è risultato il rinfresco finale offerto dalle suore dell'Istituto Mazzone.

In Memoria



P. Marcello Losio

Il giorno 8 febbraio 2023, solennità di san Girolamo Emiliani, è morto a Teiá (Barcellona), dopo un lento decadere per malattia, padre Marcello Losio. Nato a Caneto Pavese (provincia di Pavia, ma diocesi di Tortona) l'11 novembre 1933, è arrivato in Spagna nel 1961, al seguito di p. Giuseppe Filippetto che aveva conosciuto a Rapallo. Ad Aranjuez nel Collegio Santiago Apostol ha lavorato da allora al 2005, per 44 anni: per 22 anni come laico e per il resto come membro dell'Ordine somasco, a partire dalla professione emessa nel 1984 dopo un anno di noviziato compiuto, sempre in Aranjuez, sotto la guida dello stesso p. Filippetto. In questo tempo ha lavorato, oltre che a definire la sua identità cristiana, a marcare il profilo educativo del collegio. Prete il 2 maggio 1987 (ordinato ad Aranjuez dal vescovo ausiliare di Madrid Agustín García-Gasco y Vicente), ha instaurato grandi legami di amicizia con tanta gente, prima come insegnante e come direttore del-

l'internato, impostato secondo le esigenze dei tempi, e poi come religioso e ministro della Chiesa. È stato così un pioniere del progetto educativo somasco nella grande scuola di Aranjuez e si è reso presente a migliaia di giovani (oggi nonni o genitori) sia nella realizzazione di molteplici attività o nella elaborazione di progetti che come figura importante di riferimento "somasco". Le esequie sono state celebrate prima nella comunità di Teiá, dove ha vissuto nella casa-famiglia dal 2005; poi si sono ripetute - secondo la sua volontà - ad Aranjuez. Le sue ceneri sono giunte venerdì 17 febbraio, quando ha avuto luogo una commossa veglia di preghiera, partecipata da tanti, cui è seguita, il giorno dopo, nella palestra, l'Eucaristia vissuta come atto di ringraziamento a Dio, che ha donato alla famiglia del collegio una persona come p. Marcello che tutti hanno sentito "speciale", e di attestazione a lui per la lunga testimonianza generosa ed incisiva. È stato naturale per la gran parte dei presenti ricordare il lancio in collegio delle Olimpiadi, con le diverse squadre di scuole che venivano a competere; così come molti han goduto delle sue doti musicali nei concerti di primavera e d'inverno e del suo estro organizzativo per gli annuali viaggi scolastici in Italia. Ma forse il meglio della sua creatività, espressa in fantasia culinaria, animazione ricreativa e formazione cristiana, si produceva nei "campi estivi" al mare in Almería, nel sud della Spagna, un capitolo sicuro di memoria e di riconoscenza. Come da suo desiderio la celebrazione in collegio è stata accompagnata da un coro "rociero", coro flamenco che caratterizza i devoti della "Vergine del Rocío". Le ceneri di p. Marcello sono depositate nella tomba somasca del cimitero santa Isabel di Aranjuez.

Ricordiamo, inoltre:

Mercoledì 8 febbraio 2023, è deceduta in India la sig.ra **Bernadhamma Goli**, di anni 71, mamma di padre Bala Showry Goli, della Comunità Jerome Bhavan, in Raigarh, Chhattisgarh-India.

Il funerale è stato celebrato giovedì 9 febbraio, nella chiesa di St. Joseph, a Jadi Jamalpur, Telangana. Mentre porgiamo sentite condoglianze al p. Bala Showry e alla sua famiglia, chiediamo una preghiera di suffragio per la sua mamma.

Mercoledì 8 febbraio 2023, è deceduta la signora **Maria Eula ved. Lasagna**, di anni 88, sorella di p. Lorenzo (deceduto a Caldas de Reis, Spagna, il 04 gennaio 2009).

Il funerale è stato celebrato giovedì 9 febbraio, nella chiesa parrocchiale di san Lorenzo a Villanova Mondovì (Cuneo). Chiediamo una preghiera di suffragio per lei.

Giovedì 9 febbraio 2023, è deceduta a Cebú, nelle Filippine la sig.ra **Amparo Sabayton**, di anni 90, mamma di p. Romeo S. Lasala, della comunità di Teiá, Barcellona-Spagna.

Mentre porgiamo sentite condoglianze al caro p. Bob e alla sua famiglia, chiediamo una preghiera di suffragio per la sua mamma.

Domenica 23 aprile 2023, è deceduto il signor **Mario Alutto**, di anni 80, fratello di padre Paolo della comunità di Santo André, SP - Brasil. I funerali sono stati celebrati martedì 25 aprile 2023 alle ore 10,30 nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo apostoli di Neive (CN). Mentre porgiamo sentite condoglianze a padre Paolo e ai suoi famigliari, preghiamo in suffragio dell'anima di suo fratello.

Recensioni



LA PAROLA e i racconti. 16 scrittrici leggono le parabole dei Vangeli

a cura di R. Armeni, R. Pinci, C. Susani - pp. 245 - Libreria Editrice Vaticana, 2022

È serio l'intento di *Donne Chiesa Mondo* - mensile femminile, nato nel 2012, de *L'Osservatore Romano*, quotidiano vaticano - riflesso anche nel libro: essere un luogo di narrazione, dialogo e confronto, aperto a tutte le realtà femminili, di diverse religioni e culture. Vengono proposti nel volume racconti - non interpretazioni - che nascono da sedici parabole del Vangelo (sette di Matteo, sei di Luca, due di Marco, una di Giovanni), fonte di ispirazione per altrettante scrittrici, non tutte credenti e non tutte cristiane. Ma dalla "Scrittura nascono scritture", soprattutto dalla parabola, il genere di racconto più semplice da essere capito, più facile da aprirsi a sviluppi, più aperto a conclusioni, più sovrapponibile a esperienze di vita immediata. Sono toccate molte parabole evangeliche, tra cui tre esclusive di Luca: quella del buon samaritano, quella del figlio prodigo, quella che vede uniche protagoniste una donna e le sue amiche. E la donna che spazza la casa per cercare l'unica moneta perduta tra le dieci possedute ispira il bel ricordo storico della Armeni

(una fra le tre curatrici del volume) che rievoca la brava maestra di montagna e la mamma, capaci di ritrovare l'alunna più brava - e l'unica - impedita dal proseguire gli studi d'obbligo dopo la quinta elementare.

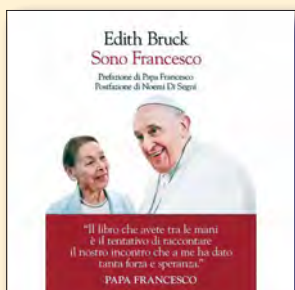


PERSINO LA LUNA - 11 ottobre 1962: Come papa Giovanni XXIII aprì il concilio

Alberto Melloni, pp. 151 - UTET, 2022

Il Concilio Vaticano II è iniziato con un doppio momento consegnato alla storia e al patrimonio delle emozioni indistruttibili. Il mattino c'è la pomposa sfilata di entrata di oltre 2500 vescovi nella basilica di san Pietro per la messa inaugurale e altri adempimenti, conclusi con il discorso di 38 minuti di papa Giovanni. La sera si tiene in piazza la spettacolare fiaccolata promossa dall'Azione Cattolica, benedetta con l'apparizione del vescovo di Roma che improvvisa, senza appunti né scalette, e con una incredibile scoordinazione sintattica, il discorso della luna ("persino la luna guarda a questo spettacolo"): senza fiato il finale, con la famosa "carezza del papa ai bambini a casa". Ma in quel lungo saluto abborracciato viene pure riassunto in "populose" il traumatizzante discorso del mattino, incomprensibile - pare vi abbia scherzato il Papa - "a chi è mai uscito dalla Ciociaria". Ai "figliuoli di Roma" il fratello diventato padre chiede di "continuare a volersi bene cogliendo quel che unisce". Nel libro, con in copertina il Papa di quella sera, smagrito, gesticolante e molto sereno, lo storico, emiliano, articola soprattutto i passaggi documentabili che conducono al testo del "Gode la madre Chiesa". Forte di un impianto che conferma la preparazione culturale di lungo percorso del Papa, esso cestina i tomi preparatori della curia romana e azzerà tre anni di tentativi di smorzare l'intuizione del concilio del 25 gennaio 1959. Affidando il materiale al fido segretario Capovilla papa Roncalli rimarca che quel "sermone pastorale" di inizio concilio è suo "dalla prima all'ultima parola"; in esso ufficializza quanto già confessato in privato con non santa sincerità ("il papa, in tema di misericordia, non accettare lezioni da nessuno"): "La sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità". Così la Chiesa convocata dal Papa per venire incontro ai bisogni di oggi è instradata a "mostrare la validità della sua dottrina piuttosto che a rinnovare condanne".

liano, articola soprattutto i passaggi documentabili che conducono al testo del "Gode la madre Chiesa". Forte di un impianto che conferma la preparazione culturale di lungo percorso del Papa, esso cestina i tomi preparatori della curia romana e azzerà tre anni di tentativi di smorzare l'intuizione del concilio del 25 gennaio 1959. Affidando il materiale al fido segretario Capovilla papa Roncalli rimarca che quel "sermone pastorale" di inizio concilio è suo "dalla prima all'ultima parola"; in esso ufficializza quanto già confessato in privato con non santa sincerità ("il papa, in tema di misericordia, non accettare lezioni da nessuno"): "La sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità". Così la Chiesa convocata dal Papa per venire incontro ai bisogni di oggi è instradata a "mostrare la validità della sua dottrina piuttosto che a rinnovare condanne".



SONO FRANCESCO

Edith Bruck - prefazione di papa Francesco - postfazione di Noemi Di Segni -

pp. 91 - La nave di Teseo, 2022

Il titolo del libro è dato dall'avvio del contatto telefonico, abituale per il Papa, tra lui e la scrittrice ebrea, nata in Ungheria nel 1931, romana da molti anni.

La sua "lettera a Dio" pubblicata sull'Osservatore Romano, nel gennaio 2021, prima del giorno della memoria, ha spinto il Papa, il mese dopo, a presentarsi (come chiunque: "piacere, Francesco") a casa di Edith Bruck, agitata e sconvolta dal "modo di essere semplice, sorridente e familiare dell'ospite". Seguono da allora telefo-

nate e “l’incontro di ritorno” in casa vaticana, il giorno della memoria 2022. Attraversano il libro emozione ed entusiasmo che rimarcano nella testimone ebrea la distanza di sempre con i cattolici e adesso, di fronte al Papa che “chiede perdono a lei e al popolo ebraico, martire, vittima della Shoah”, l’inatteso senso di colpa di essere parte di quelli “guardati male, anche prima delle leggi razziali, offesi e accusati di deicidio nel villaggio natale”. Della sua legittima paura di Cristo e del suo silenzio di dubbi per l’Eterno l’assolve laicamente il Papa sussurrandole che “Dio è una ricerca continua”.

Magistrale la presidente delle comunità ebraiche italiane, Di Segni: “L’essere ebrei non si vive con leggerezza e grande è la lezione di ebraismo di Edith fatta di vita, precetto di memoria e desiderio di pace”.

La poetessa dei Navigli - ALDA MERINI

Aldo Colonnello - prefazione di Alessio Boni - fotografie di Giuliano Grittini - pp. 203 - Meravigli, 2020

Nessun epiteto risulta riduttivo o banale per “l’Alda”, nemmeno “piccola ape furibonda”, o la “pazza della porta accanto”.

La “poetessa della riva” nasce a Milano “il ventuno a primavera” 1931, ed è al primo posto nel 1941 per il premio delle “Giovani poetesse italiane”, ma non viene ammessa all’esame di ammissione alla scuola media.

Viene scoperta “poeta” a 15 anni da un noto critico e poeta, e subito inserita nel club ufficiale milanese dei letterati. Alcune sue poesie sono già in un’antologia “assistita” da Montale nel 1951 e la sua prima raccolta *La presenza di Orfeo* è del 1953, anno del matrimonio, da cui vengono quattro figlie, “educate anche da altri”, perché ricoverata, assai giovane, in case di cura e più tardi all’ospedale psichiatrico Paolo Pini.

Le dà una gran mano “il dottor G” che capisce che per lei la salvezza è la poesia. Pace e successo riconosciuto arrivano a fine anni ‘80, quando si installa al noto

“47 di via Ripa di Porta Ticinese”, nella casa piena di caos, di sigarette buttate, ma sempre aperta a visitatori e amici tra i quali si distingue, con l’autore del volume che la scopre nel 2006, l’amico segretario e fotografo Giuliano Grittini che di Merini ha colto l’anima in molte immagini (come il libro documenta).

E di anima religiosa e vena mistica si deve parlare per lei, a prescindere dalla raccolta di opere di soggetto religioso che ruotano attorno al *Poema della croce*, in cui la fede si rivela come “una mano che ti prende le viscere, una mano che ti fa partorire”.

Si coglie in evidenza la dimensione religiosa della sua poesia nella forza di attraversare il dolore, di squarciare orizzonti, di elevare turbolenti o tenerissime invocazioni d’amore.

Muore il 1° novembre 2009; i funerali sono in duomo, con tanta gente pronta a “ritrovarla su altre strade”, come dice l’amico cardinal Ravasi, da lei auspicato papa Ravasone I°.



ROMANZO POPOLARE. Come i promessi Sposi hanno fatto l'Italia

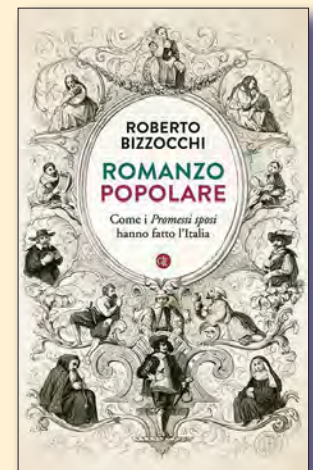
Roberto Bizzocchi - pp. 186 - Edizioni Laterza, 2022

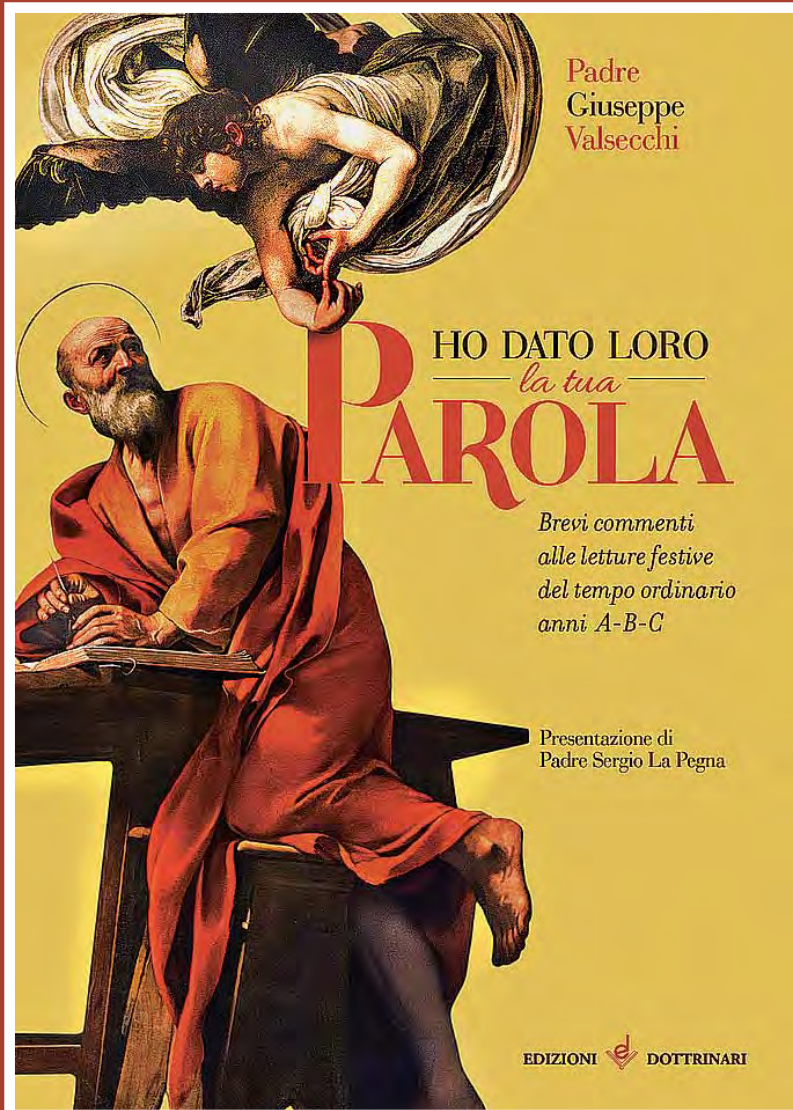
È attribuita a un parlamentare del neonato regno italiano la frase “fatta l’Italia bisogna fare gli italiani”.

Già da anni aveva provveduto a porre il problema e a rispondervi, sul piano letterario, Alessandro Manzoni (1785-1873).

Il libro in questione, del titolare di storia moderna all’università di Pisa, con un complesso apparato di note e di rimandi bibliografici, sostiene la tesi che *I Promessi Sposi* contenga un programma etico-politico per lo stato e la nazione italiana, a cui è servito anche il lavoro di pulitura della lingua italiana.

Quello di Renzo e Lucia è un romanzo di lotta, distinto dagli altri bellissimi romanzi dell’Europa ottocentesca; in esso gli eventi e i personaggi non sono raccontati in modo oggettivistico, ma il cattolico Manzoni vi aggiunge sempre il suo giudizio morale, perché egli resta un uomo dell’illuminismo, che è la sua cultura, la quale insegna a non arrendersi mai di fronte alle storture del mondo.





*Padre Giuseppe Valsecchi
religioso somasco,
predicatore
di Esercizi spirituali presso
il Centro di Spiritualità
di Somasca (LC),
è autore di numerosi
sussidi di preghiera
pubblicati dalle
Edizioni Dottrinari.*

Il volume contiene il commento esegetico e pastorale alle letture bibliche domenicali del Tempo Ordinario A-B-C e si affianca al volume dello stesso titolo per i tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua. Si tratta di commenti alla Sacra Scrittura a partire dal Magistero, soprattutto degli ultimi Papi, da aneddoti sulla vita dei Santi e dal vissuto dell'autore.

Questo libro può essere una bella occasione per chi desidera approfondire la Parola di Dio domenicale ed essere aiutato nella preghiera.